FRIULI NEL MONDO

Ottobre 1990
Anno 39 - Numero 432

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 507778-504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale, Gruppo III° (inferiore al 70 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 10.000, Estero lire 15.000, per via aerea lire 20.000 - In caso di mancato recapito restituire al mittente che si impegna a corrispondere la tassa prevista.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

SPLENDIDA GIOVENTÙ

di OTTORINO BURELLI

Contro una sottile, ma sempre presente, vena di pessimismo che affiora in ogni incontro di Fogolârs e si esprime nelle preoccupate e accorate parole di tutti i loro responsabili, Friuli nel Mondo ha voluto tentare un'esperienza di rischio: poteva anche essere un annuncio di amara accettazione nei confronti di uno sconforto impotente. E invece si è rivelato una garanzia di certa e sicura speranza, più di quanto ci si aspettava, come futuro ben lontano dall'esaurirsi in una generazione e tanto meno in un tramonto. Oltre cento giovani, di ogni estrazione e di diversi contesti culturali (Venezuela, Brasile, Argentina e Uruguay) hanno vissuto una settimana insieme, legati da un'esplosione di entusiasmante identità friulana, unica matrice del loro incontro felicissimo e quasi di riscoperta della loro anima più profonda, portata alla luce di una comunione collettiva e verificata con passione senza argini di differenziazione. È avvenuto a La Falda, nei dintorni di Cordoba, in Argentina, dove Friuli nel Mondo aveva loro dato appuntamento: non per una festa o una settimana turistica, ma per una prova che documentasse il passaggio — nei Fogolârs del continente sudamericano — di una eredità di cultura e di memoria del proprio essere, da una generazione all'altra.

Quello che è accaduto — e la cronaca dei fatti, di come sono stati, di quanto è venuto a galla e delle «fatiche» giovanili, verrà dopo! — quello che è accaduto ha qualcosa che sta tra l'incredibile (e l'aggettivo è adatto!) e il realistico, inteso come fenomeno non previsto e, ancor meno, non facilmente descrivibile per quanti non erano presenti. Oltre cento giovani di origine friulana, tutti nati in Venezuela, Uruguay, Argentina e Brasile, da soli, lontani, per questa occasione, da presenze più o meno radicate nel passato, inseriti in un modello di vita che Dio solo sa quanto è lontano dagli schemi degli anziani e dalle strutture lente e, perché no?, un po' anchilosate, dei Fogolârs di provenienza — ai quali va tutta la riconoscenza e la gratitudine di aver maturato questa stupenda primavera, che senza la loro fatica e la loro continuità sarebbe andata perduta — hanno studiato, discusso, verificato, confrontato e perfino programmato, in commissioni rigorose di lavoro e in attento ascolto di alcune relazioni di base, il loro voler essere, riconoscersi e rimanere figli di quella mai dimenticata terra lontana, ma sempre madre di un popolo, che ha nome Friuli.

Una settimana di «congresso»: il tema, come in ogni convegno di qualità, veniva posto in termini precisi e, se si vuole, anche impietosi. C'è ancora speranza che il Friuli oltre oceano viva e possa essere continuato nella nuova generazione che oltrepasserà il Duemila? La risposta l'hanno data questi giovani delle nostre comunità in Venezuela, in Brasile, in Uruguay e in Argentina (e spiace che alcuni Fogolârs di quest'ultimo Paese, tanto caro ai friulani, non abbiano risposto all'invito, mentre gli altri Paesi avevano un altro centinaio di presenza in lista di attesa): non soltanto dichiarano di avere una sostanza vitale e inconfondibile di Friuli nell'anima e nella loro autentica sete di arricchirsene ancora di più, ma affermano che questa matrice unica, al di sopra di ogni confine geografico e politico, rappresenta un legame irrinunciabile per il loro futuro che stanno costruendosi con le proprie mani, con una partecipazione alle esperienze dei padri ben più aperta di quanto possa dire il sentimentalismo, pur presente in queste giornate. Decisamente, senza forzature, si sono «ritrovati» non per chiudersi in gruppo di amici (ma l'amicizia affettuosa, nata perfino con le lacrime di saluto dell'ultimo giorno, sarà difficile che venga dimenticata) ma per aprirsi una nuova strada nei Fogolârs, in quelle cellule o particelle di Friuli che hanno identificato responsabilmente come «paese della loro anima». Vederli concludere questa loro prima esperienza — e sembravano conoscersi da sempre, come fossero cresciuti in una stessa casa — è stato una specie di miracolo esploso in un abbraccio di commozione senza il pudore di mostrare un volto rigato di pianto.

Una bellissima gioventù, pulita spiritualmente, generosa nell'impegno del calendario fissato per tante ore di comune ricerca, cosciente nel non lasciarsi ingabbiare da campanilismi fuori tempo e fuori luogo, intelligenti lettori della loro condizione culturale e sociale, capaci di ammettere quello che non sono riusciti ad avere fino ad oggi e di chiederlo con convinzione; gioventù sana, senza inquinamenti estranei, italiana e friulana per dichiarazioni ripetute nei loro discorsi e nelle loro attese: hanno detto che questo incontro dovrà essere ripetuto ogni anno, da un Paese all'altro e si sono messi a disposizione per ricreare queste giornate che, già ora, hanno raccontato in casa e nei Fogolârs. Friuli nel Mondo si vanta di questa splendida gioventù friulana e dice grazie ai Fogolârs e ai loro dirigenti che hanno capito questa occasione e l'hanno appoggiata e sostenuta con il loro assenso.

FRED PITTINO '83

CHI ERA ATTILA?

Il Gruppo Archeologico Aquileiese ha organizzato ad Aquileia un convegno di studiosi di diverse unità italiane e straniere per dimostrare che Attila, barbarico guerriero venuto dalle steppe, sarebbe stato sottovalutato dagli storici. Attila è rimasto nella memoria degli italiani nel detto che «dove passava lui non cresceva l'erba». C'è la leggenda che Attila volle godersi lo spettacolo dell'incendio di Aquileia dalla cima di un colle in mezzo alla pianura. Quel colle fu innalzato in tre giorni dai suoi soldati, ai quali Attila aveva ordinato di ammucchiare la terra raccogliendola con i loro elmi (come si vede dal disegno del pittore friulano Fred Pittino). Quel colle oggi è al centro della città di Udine e in cima c'è il *Cisciel*. (Leggere a pag. 12).

Conferenza internazionale a Udine delle donne italo-americane

Buon sangue non mente

In America è oggi protagonista la donna di origine italiana predisposta com'è per educazione familiare alla doppia funzione di madre e imprenditrice

di LUCIANO PROVINI

La signora Riotto Sirey della National Organization of Italian American Woman (NOIAW) di New York ha telegrafato al presidente della Camera di Camera di Commercio di Udine Gianni Bravo: «Profondamente grata dell'organizzazione predisposta per la conferenza internazionale di Udine con cui è stato dato gran lustro alla NOIAW come mai era successo nei precedenti dieci anni di attività». È opinione comune delle 120 donne italo-americane (90 provenienti dagli Usa e 30 dal Canada), che hanno partecipato in settembre alla conferenza organizzata dall'ente camerale udinese, in occasione del decimo anno di fondazione della NOIAW, che l'edizione friulana sia stata migliore di tutte le precedenti conferenze.

Nella conferenza di Udine è stata fatta una riflessione sul ruolo della donna di origine italiana negli Usa, Canada, Argentina e in Italia. La conferenza ha affrontato temi molto interessanti e con la conclusione che, pur di fronte ai persistenti problemi di discriminazione sociale, la donna di origine italiana in America è oggi protagonista, maggiormente predisposta per educazione familiare alla doppia funzione di madre e di imprenditrice.

Le leggi italiane

La donna in Italia — secondo i confronti avvenuti durante la conferenza e secondo le testimonianze delle parlamentari Anselmi e Breda — ha raggiunto un buon livello di emancipazione e di parità rispetto all'uomo.

Le donne italo-americane a convegno nel Teatro «Ristori» di Cividale.

«Non accettiamo il detto che la donna deve tener su tre angoli della propria casa». Così aveva incominciato a dire l'assessore regionale Paolina Lamberti Mattioli nella cerimonia di apertura per rivalutare il ruolo femminile nel mondo con responsabilità più equamente divise con l'uomo.

La parlamentare italiana Tina Anselmi ha poi dato un resoconto dettagliato della situazione italiana, dove solo dal '45 le donne hanno il diritto di voto. Ma da allora moltissimo è cambiato: il 50 per cento degli studenti nelle superiori oggi sono donne. La legge sulla parità è del '77, ma adesso si discute un nuovo disegno, quello sulle pari opportunità per la donna nel lavoro, affinchè le discriminazioni dirette e soprattutto indirette possano cadere. Ma qui è necessario — ha detto la Anselmi — «un trasferimento della cultura della famiglia anche sull'uomo».

La parlamentare udinese Roberta Breda ha illustrato i tre progetti di legge in corso di emanazione a favore della donna: la legge quadro che prevede strumenti e interventi per progetti di riqualificazione del lavoro; legge d'incentivazione per l'imprenditoria femminile, legge per finanziamenti a progetti di utilità collettiva.

Donna longobarda

Quando Vittoria Adami del Canada e Angela Solano dell'Argentina hanno messo in rilievo la discriminazione esistente nei loro Paesi tra uomo e donna, aggravata — secondo la Solano — dalla minaccia attuale della povertà economica dell'America latina, l'uditorio ha ricevuto uno scossone. Alcune congressiste si sono subito scatenate nella protesta, con l'intenzione di evitare che «nella conferenza dilaghi la compiacenza per le poche donne che in Usa hanno raggiunto il *top* della carriera». È stato detto che per una donna di successo sono state sacrificate almeno mille donne con altrettante capacità. Qualcuna ha sentenziato: «Dobbiamo vestirci da guerrieri longobardi (il riferimento è alla mostra dei Longobardi che è stata visitata dalle congressiste) e battersi perchè la donna non venga discriminata, incominciando con la parificazione delle retribuzioni». È toccato a Geraldine Ferraro, ex membro del congresso Usa alla Camera, di calmare le acque, ricordando che il governo Usa ha fatto tanto per la donna e oggi il *gap* fra la retribuzione donna- uomo è solo del 12 per cento. È stata chiamata in causa la scuola, dove si dovrà «far sì che gli uomini imparino a conoscere, sin da piccoli, quali sono i problemi della donna».

L'incubo della droga

Un altro tema affrontato durante la conferenza di Udine è stato l'incubo della droga sul mondo femminile. Nel 1955 negli Usa il 5 per cento dei bambini sarà figlio del *crack*, la droga dei poveri, che oggi miete le sue vittime nelle classi sociali più basse. Saranno bimbi portati alla criminalità per la loro emarginazione e per la loro congenita riduzione delle capacità mentali con testi e cervelli più piccoli del normale. È stato così un quadro allucinante quello dipinto dalla presidente del tribunale speciale per i narcotici di Manhattan che ha giudicato l'anno scorso ben 16.550 casi di crimini di drogati.

La situazione della tossicodipendenza in Italia è stata, invece, descritta dalla farmacologa Lidia Ricci della Federazione internazionale delle donne manager. Se è vero che in Italia oggi ci sono ben 300 mila giovani tossicodipendenti, è vero che grazie alla sensibilità di cui è capace la donna italiana, esiste ancora un elemento stabile: la famiglia, che può contrastare il flagello.

L'ampia discussione, cui hanno partecipato psicologhe, insegnanti e sociologhe, si è conclusa con la considerazione che sono necessarie maggiori risorse finanziarie per trovare un adeguato sistema educativo che recuperi sin dai primi anni i *figli del crack*, prima che essi possano diventare un grave pericolo per il futuro della società.

È stata Geraldine Ferraro, politica qual'è, ad addolcire la pillola, ricordando che il governo Usa sta realizzando il *progetto-rock*, che prevede appunto il recupero dei bimbi emarginati. «Non potrà bastare — ha detto Ferraro — perchè ci vorranno molti fondi, anche molto volontariato».

L'onorevole italiana Anselmi, l'onorevole statunitense Ferraro, il presidente del Friuli-Venezia Giulia Biasutti, la presidente del NOIAW di New York Riotto-Sirey e il presidente della Camera di Commercio di Udine, Bravo.

Il mercato dell'Est Europa

La Ferraro e il presidente della Camera di Commercio Gianni Bravo hanno poi diretto una tavola rotonda nella sede dell'ente camerale sulla donna imprenditrice e sulle opportunità economiche e commerciali a livello internazionale. Bravo ha colto l'occasione della tavola rotonda per riprendere un tema a lui molto caro della centralità europea del Friuli Venezia Giulia, «perno di sistemi economici che si confrontano (Cee- Efta-Comecom)» e della vocazione del Friuli a spingersi naturalmente verso l'Est.

Non va dimenticato che il 28 per cento del commercio del Friuli è verso l'Est, mentre nel resto dell'Italia è solo del 7 per cento.

Bravo con la sua relazione sui rapporti con l'Europa orientale ha invitato indirettamente le congressiste ad una riflessione: vale la pena investire in Friuli per puntare sui nuovi mercati. Bravo sapeva di rivolgersi ad un uditorio di donne manager con grosse possibilità d'investimenti finanziari. E per sottolineare l'importanza geoeconomica del Friuli, Bravo ha dimostrato come gli operatori economici dei Paesi dell'Est siano di casa a Udine. Ed infatti alla tavola rotonda hanno partecipato le rappresentanti della nuova imprenditoria dei Paesi socialisti.

La presidente regionale dell'Aidda (Associazione Italiana delle donne dirigenti di azienda), Etta Carignani, ha ricordato come sia iniziato un dialogo fra donne per esportare nei Paesi dell'Est europeo la cultura dell'impresa.

Alla domanda «Quali sono le differenze dell'essere donna nella trattazione degli affari in campo internazionale», l'imprenditrice udinese nel campo edile Marina De Eccher ha risposto: «Non ha mai trovato difficoltà nel trattare affari all'estero e in Italia con gli uomini, semmai sono stati gli uomini ad avere qualche difficoltà».

È stata la friulana Marilisa Bombi ad iniziare la serie d'interventi sulla presenza della donna nei vari Stati. Le donne — secondo la Bombi — sono più rappresentate nella società all'estero che in Italia, dove si fa gran fatica a farsi strada, perchè si è abituati a considerare la donna soprattutto come angelo del focolare. Ma oggi la donna friulana preferisce dedicarsi al lavoro autonomo (commerciante o artigiana), in età matura, dopo aver allevato i figli.

È stata poi la volta di Annamaria Castrilli che non è molto generosa con il Canada, che discrimina ancora molto le donne, forse per eredità di tradizioni italiane, visto che la comunità italiana è molto numerosa.

Le rappresentanti di Urss, Ungheria e Cecoslovacchia sono apparse delle imprenditrici alle prime armi, alle quali i problemi familiari tagliano spesso la carriera, sebbene ci sia il mantenimento del posto a salvaguardia degli obblighi materni. La rappresentante cecoslovacca ha ammesso: «Purtroppo da noi bisogna, ad un certo punto, decidere se essere una buona moglie o una brava dirigente d'azienda». La rappresentante sovietica si è lasciata prendere dagli entusiasmi della *perestroika* dicendo: «Sono interessata a concludere più *joint ventures* possibili; mi trovo di fronte alle grandi novità di un mondo a me sconosciuto. Però quel che conta ho saputo che nell'economia di mercato è ottenere successo, sia esso femminile o maschile!».

La conferenza di Udine ha dimostrato quanto possano contare le «radici» italiane nella donna, perchè imprimono dei valori che aiutano la sua affermazione sia nel campo sociale che familiare.

Alla conferenza della donna italo-americana a Udine tre oriunde friulane: le due sorelle Rosa di Cavasso Nuovo (da sinistra) Edith in Businelli, iscritta a «Friuli nel Mondo» ed Elda in Semerad, amministratrici del quotidiano di New York, «America oggi». Alle spalle delle due sorelle l'impresaria edile di New York, Gloria Bussanich della famiglia Degano di Flambro (Talmassons). Tutte e tre hanno «scoperto» un «Friuli meraviglioso».

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIAN FRANCO CRISCI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vice presidente per Gorizia

DARIO VALVASORI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vice presidente per Pordenone

TIZIANO VENIER
presidente amm. provinciale di Udine
vice presidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

OTTORINO BURELLI
direttore dell'Ente

EDITORE: Ente «Friuli nel Mondo»
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefoni (0432) 507778 - 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

Consiglieri: **GIANNINO ANGELI, RENATO APPI, CORRADO BARBOT, TARCISIO BATTISTON, GIUSEPPE BERGAMINI, FRANCO BERTOLI, GIANNI BRAVO, EDOARDO BRESSAN, ENRICO BULFONE, RINO CENTIS, SERGIO CHIAROTTO, ANTONIO COMELLI, ORESTE D'AGOSTO, ADRIANO DEGANO, FLAVIO DONDA, NEMO GONANO, GIOVANNI MELCHIOR, CLELIA PASCHINI, EZIO PICCO, SILVANO POLMONARI, FLAVIO ROMANO, ROMANO SPECOGNA, ELIA TOMAI, VALENTINO VITALE, PIERO ZANFAGNINI**

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **GIOVANNI FABRIS** e **ADINO CISILINO**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

Direttore responsabile:
OTTORINO BURELLI

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
via Treppo 1/a - UDINE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.
REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

FRIULI NEL MONDO

Castelli del Friuli

Quando gli antichi manieri diventavano case di campagna

di LICIO DAMIANI

Castello di Prampero

Castello di Artegna

Castello di Zegliacco

Castello di Cordovado

Castello di Sesto

Castello di Villalta

Castello di Cassacco

Andar per castelli, in Friuli, significa scorrere pagine di storia medioevale. La maggior parte dei luoghi fortificati, di cui si conservano tracce insigni, risale, infatti, all'età dei Patriarchi di Aquileia. Ma i castelli friulani si presentano con caratteri assolutamente diversi da quelli, ad esempio, della Val d'Aosta e del Trentino-Alto Adige. Non sorgono, infatti, su picchi elevati, ma in zone collinari e di pianura, a difesa di antichi nodi viari. Né hanno mantenuto l'originaria aura ferrigna, anche se la loro storia è intessuta di violenze, di guerriglie, di vendette, di incendi, di distruzioni.

I castelli del Friuli non hanno nemmeno lo sfarzo di quelli francesi. In compenso, vi si ritrovano tessuti costruttivi appartenenti e epoche lontanissime fra loro. Divenuti dimore di una nobilità contrassegnata da decisi caratteri rurali, hanno perduto con i secoli l'aspetto guerresco, per trasformarsi in arcadiche residenze di campagna legate all'economia agricola del territorio circostante.

Fu soprattutto nel XV secolo, quando in Friuli si stabilizzò il dominio di Venezia e le tensioni e i contrasti fra le diverse famiglie nobiliari si ricomposero in un quadro politico unitario, che il castello cessò dalla sua funzione di strumento bellico e si trasformò in comodo edificio, simile per molti aspetti alla villa.

Il castello più noto, a parte quello di Udine, sorge a Colloredo di Montalbano. Qui Ippolito Nievo scrisse gran parte delle «Confessioni di un ottuagenario» e ad esso si ispirò per la scenografia del suo Castello di Fratta, in cui è ambientato l'idillio di Carlino e della Pisana, i due protagonisti del romanzo. Il castello primitivo venne costruito ai primi del Trecento, ma subì molti rifacimenti, fino ad assumere l'aspetto di un sontuoso complesso rinascimentale, difeso parzialmente da una muratura merlata provvista di due torri una delle quali sovrastante il portale d'ingresso, munito in antico di ponte levatoio. Il terremoto del 1976 aveva trasformato il maniero in una immensa rovina. Ora sono in corso restauri. Dalle macerie di quel tragico 6 maggio sono stati recuperati, fra l'altro, parte degli stucchi e degli affreschi di Giovanni da Udine, l'allievo di Raffaello.

Da Colloredo, per un passaggio morbido di colline, si raggiunge il castello di Villalta, eretto sulla sommità del colle. Vi si accede per una suggestiva sequenza prospettica di merlature, che inquadrano lo slancio del mastio, il cui portale ad arco apre su un movimentato dispiegarsi di quinte, d'effetto quasi teatrale. L'origine dell'edificio è molto anteriore al secolo XII, al quale risalgono le prime testimonianze del luogo fortificato. Il torrione centrale è incorporato in un pittoresco fondersi di elementi architettonici diversi, del XIV secolo e di epoche successive. Spettacolare il colpo d'occhio sul cortile delle milizie. Cipressi e castagni panneggiano il colore grigio delle poderose mura e dei torrioni di cinta. Saloni e camere sono decorati d'affreschi, ma gli interni sono stati resi in gran parte impraticabili dal terremoto.

Una compatta atmosfera medioevale caratterizza il castello di Arcano, la cui attuale struttura è il risultato di interventi succedutisi dal XIII al XVIII secolo. Il serrato corpo centrale è chiuso da una triplice cerchia di mura. Accanto alle finestre aperte dopo il Cinquecento, strette feritoie spaziano sul silenzio verde delle colline.

Le due torri quadrate del castello di Cassacco dominano l'arco morenico, stagliate sul fondale dei monti. Il corpo centrale fu ripristinato nel 1480, mentre recenti restauri hanno ridato nitore all'edificio. È uno dei castelli che riflettono meglio l'idea tradizionale e un po' fiabesca del maniero. Le prime notizie risalgono al XIII secolo (ma le pietre su cui poggia sembra siano preistoriche). Fu possesso dei signori di Montegnacco, dei della Torre, dei Savorgnan.

Distrutto nel XVI secolo durante le guerre della Serenissima, il castello di Susans di Maiano fu riedificato nei Seicento da Fabrizio di Colloredo come un palazzo con quattro torri angolari quadrate, e così è arrivato fino a noi.

L'ampiezza dei saloni sul piano nobile riecheggia la vita fastosa che i signori di Colloredo amavano tenere negli ultimi bagliori del loro splendore. È stato restaurato dopo il terremoto del 1976.

In restauro, dopo le scosse distruttive di quattordici anni fa, è anche il castello di Artegna, un bell'esempio di piccola, severa dimora feudale, quasi un castello in miniatura.

A Tricesimo, il castello Valentinis è stato trasformato, nel secondo dopoguerra, in casa di esercizi spirituali, con annesso santuario dedicato alla Madonna Missionaria. Integri l'edificio centrale, edificato nel Cinquecento sui resti del castello medioevale, una torre cilindrica e parti di mura perlate. La piccola chiesa contiene pregevoli affreschi, peraltro molto rovinati, di Pomponio Amalteo, genero del Pordenone.

Nel Cividalese, Rocca Bernarda è un palazzetto di intonaci rossi, fiancheggiato da torri cilindriche. Il castello medioevale fu trasformato nelle linee eleganti e originali che si ammirano tuttora nel 1567. La rocca è ombreggiata da una fitta vegetazione di cipressi e di altri alberi. Vi si accede per un viale d'olivi e di rosai. Sparsi sul prato frammenti di monumenti romani d'Aquileia. Il paesaggio dolce e ondulato, che si apre in larghe prospettive, ha molto della gentilezza toscana.

Nella zona fra Attimis, Nimis e Faedis si elevano ancora i ruderi dei manieri Partistagno e di Cuccana di cui si sta attuando un intelligente recupero.

In pianura, fra Pordenone e Grado, si incontra il borgo fortificato di Strassoldo, un «interno urbano» unico nel suo genere per il giustapporsi di costruzioni di epoche diverse: un angolo di Friuli fuori dal tempo; lo si direbbe la ricostruzione di un ambiente idealizzato da «set» cinematografico, se non fosse per la patina «vissuta» delle pietre e delle murature, in gran parte coperte da edere e rampicanti, che gli danno lo spessore della storia. Semidistrutto nel 1509 durante la guerra provocata dalla Lega di Cambrai contro Venezia, fu riedificato nel corso dei tre secoli successivi.

In provincia di Pordenone, il poderoso torrione del castello di Zoppola irraggia, sul verde limpido dei prati pianeggianti, un qual sentore di medioevo chiuso e arcigno. Eppure questo fu il maniero forse più pacifico del Friuli. Sorge sul confluire di alcuni ruscelli, circondato da macchie di pioppi, di salici, di tigli. Risale al Trecento, ma subì modificazioni e rifacimenti. Conserva pregevoli affreschi e tele di Giovanni Battista Tiepolo e di Pietro Longhi.

Teatro di lotte fu, invece, il castello di Valvasone, solenne e massiccio. Controllava un antico guardo del Tagliamento. Venne eretto nel 1275. Oggi si presenta come un solido e ben rinserrato palazzo, cui si accede per un solenne ingresso a più archi. Sonoro di echi il cortile interno, scandito da bifore, da porticati e da altri elementi del Rinascimento veneziano.

Alcune torre e resti di mura del castello di Spilimbergo sono ormai incorporati nel tessuto urbano. Ma su quello che era l'antico cortile si affacciano antichi edifici, dispiegati in un armonioso distendersi di stili, dal romanico al gotico, fino alla sontuosa pagina rinascimentale del cosiddetto palazzo dipinto. Negli spazi delle sue facciate, scandite da trifore, finestre, archi, balconcini traforati come di merletto, si inquadrano tarsie policrome, medaglioni e false nicchie popolate di leggiadri personaggi sacri e profani, simili a pagine di codice miniato. Il tempo ha danneggiato alcuni affreschi, i cui colori teneri e lievi sembrano emergere dalla sostanza stessa del muro. Dicono che l'ampia partitura pittorica sia di mano dell'artista quattrocentesco Andrea Bellunello.

Del complesso fortificato di Cordovado, altro luogo ricorrente nelle «Confessioni» del Nievo, rimangono le due torri e la porta arcuata, mentre il palazzo quadrato, che fu dimora dei signori Freschi di Cuccana, risale al Cinquecento e fu eretto sulle fondamenta dell'antico maniero.

Il castello di Porcia si presenta oggi come un complesso composito. Le origini risalgono a epoca romana. Svolse un ruolo importante sotto il dominio dei Patriarchi di Aquileia. La Repubblica di Venezia lo trasformò in caposaldo contro le invasioni turchesche. Infine, a Torre di Pordenone, il castello di Ragogna è un palinsesto di svariate età. Le fondamenta poggiano su mura preistoriche; conserva tracce romane, barbariche e feudali.

Dal Fogolâr di Caracas

Fiori d'arancio in casa Bazzaro

Caracas (Venezuela) - Il card. Alì Le Brun Morattino, arcivescovo di Caracas celebra le nozze dell'avv. Enrico Josè Azpura Suels con la dott. Sandra Bazzaro Martinez, figlia dell'emigrante udinese cav. Gastone M. Bazzaro, industriale tipografico ed editore.

Con un solenne rito celebrato dal cardinale Alì Le Brun Morattino, arcivescovo di Caracas, si è svolto nella Cappella di Nostra Signora del Carmine il matrimonio fra Enrico Josè Azpura Suels e Sandra Bazzaro Martinez, figlia dell'impresario editore Gastone Bazzaro, udinese.

Gastone Bazzaro è emigrato giovanissimo in Venezuela dopo un breve tirocinio presso tipografie friulane, per affrontare la strada imprenditoriale che lo porterà prima a fondare la società «Olivenca» con un emigrato romano e poi, da solo, allo sviluppo di una florida impresa tipografica-calcografica con casa editrice, che oggi occupa circa 300 dipendenti ed è dotata dei più moderni macchinari europei esistenti nel campo della stampa anche di carte valori e speciali.

Il rito, celebrato a Caracas in una cornice di signorilità, è stato caratterizzato da una atmosfera familiare con l'intervento della madre Clara Martinez e le sorelle del padre venute dal Friuli, dei genitori e parenti dello sposo, nonchè da molte fra le più illustri e qualificate personalità del mondo economico e sociale della capitale venezuelana. Agli sposi è giunta la speciale benedizione del Papa Giovanni Paolo II.

Questo matrimonio premia la grande costanza e capacità operativa di Gastone Bazzaro, che, rimasto orfano del padre Giovanni durante la tragica occupazione tedesca, ha dovuto giovanissimo affrontare gravi problemi esistenziali aiutando la madre a sostenere la numerosa famiglia. Una soddisfazione meritata, quindi, da un lavoratore friulano che ha saputo trovare all'estero il modo di affermarsi e di realizzare le sue aspirazioni, ottenendo grande prestigio, stima ed ammirazione non solo fra la Comunità friulana del «Fogolar» di Caracas, ma nella stessa nazione venezuelana che lo ha insignito dell'ambita onorificenza di cavaliere del lavoro.

La giovane sposa si è appena laureata in legge, a soli 22 anni, a pieni voti assieme allo sposo ed ora entrambi si dedicano alla avvocatura. La famiglia dello sposo, molto nota in Venezuela, appartiene ad una lontana generazione di emigrati della Spagna del Nord.

Dalle Valli del Torre all'Argentina

Le Valli del Torre e del Cornappo hanno conosciuto dal secolo scorso ad oggi un forte emigrazione, sia temporanea che permanente. Anche prima le vallate non davano molto lavoro e generalmente la gente scendeva nella zona collinare e a Udine per trovare una occupazione. L'agricoltura e il legname bastavano a pochi. Il grande esodo di tipo urbanistico ha completato lo spopolamento negli ultimi anni, ma c'è chi pensa a un ritorno. Dalla Valle del Cornappo, dal Comune di Taipana, è oriundo Vito Miscoria, emigrato in Argentina nel 1927. È salpato oltreoceano il 27 ottobre di quell'anno con la nave «Belvedere» della Cosulich, armatore triestino e, dopo settimane di navigazione, è arrivato in Argentina a Buenos Aires.

Il giorno del suo sbarco coincide con il disastro capitato alla nave «Principessa Mafalda» della Società «Italia». Era stata un'attraversata abbastanza tranquilla per un giovane come Miscoria, che sognava di realizzare il suo avvenire. Il giorno in cui approdava a Buenos Aires iniziava una nuova esistenza in quella che sarebbe diventata ed è ancora la terra della sua nuova nazione. Monteaperta, Debellis, Taipana, Udine erano divenuti un ricordo lontano, seppure sempre vivo nel petto. Passarono gli anni. Vito Miscoria si diplomò geometra e lavorò nel campo delle costruzioni. Nel 1983 il Governo argentino riconosceva a Vito Miscoria di aver lavorato nell'edilizia per ben cinquant'anni.

Gli veniva pertanto assegnato il Diploma d'Onore con la seguente motivazione. «La Repubblica Argentina, Ministero degli Interni, Direzione Nazionale delle emigrazioni. In Buenos Aires il giorno 30 del mese di settembre 1983 si conferisce questo Diploma d'Onore a Miscoria Vito. Per il medesimo si riconosce espressamente il merito di aver offerto alla Repubblica Argentina più di cinquanta anni di vita, di lavoro e di affetto. Di essere venuto più di mezzo secolo fa dalla sua patria lontana con fede in questa terra e di essere rimasto in essa concorrendo alla sua grandezza. In atto di gradimento si firma il presente per l'interessato; per conoscenza della collettività; e quale prova della riconoscenza di tutto il popolo della Nazione Argentina». Seguono le firme del Capo del Dipartimento degli Studi e Promozione dell'Immigrazione Lepore e della Direzione Nazionale delle emigrazioni Azcona. Vito Miscoria risiede attualmente ad Accasuse San Isidro in Provincia di Buenos Aires in Argentina. Una sua nipote, Anita Debellis risiede a Udine, a Paderno, ed è la parente che sa custodire i ricordi e i meriti di Vito in Friuli.

Ci congratuliamo con Miscoria per il suo contributo di intelligenza e di fatica volto all'affermazione della patria adottiva e ad onore della sua terra d'origine.

A Buenos Aires la «Giornata del ritrovo»

Nel Fogolâr Furlan di Buenos Aires l'attività non conosce tempi morti: siamo lieti di pubblicare due foto che documentano la tradizionale «Giornata del ritrovo». Nella prima si vuol dare atto al gruppo di signore che si dimostrano instancabili animatrici: Norma Crozzolo, Estela Arseno, Lidia Volpe, Rossana Pozzati, Susana D'Andrea, Ossana Volpe, Nelida Baez, Marisa Sivilotti e Renata Volpe; nella seconda compaiono i componenti del gruppo giovanile: Marina Fernandez, Hernan Stocca, Silvia Sivilotti, Analia Toro, Hector Tomasin, Javier Gambier, Mariela Arseno, Silvana Fernandez, Valeria Baez, Ossana Volpe, Milva Volpe, Cecilia Cricco, Maria Eugenia Baez, Jessica Arseno, Eliana D'Andrea, Hernan D'Andrea, Flavia Fernandez, Ricardo Marangone e Giorgio Volpe. A tutti il nostro più sentito ed affettuoso ricordo.

A Barquisimeto

Friulani e trevisani insieme

Barquisimeto (Venezuela) - Incontro amichevole tra friulani e trevisani, all'insegna dell'italianità: 200 persone presenti, con l'organizzazione del locale Fogolâr, guidato dall'ing. Glauco De Filippo.

Nuovi direttivi di Fogolârs

VENADO TUERTO

Il Fogolâr Furlan di Venado Tuerto, denominato Monte Matajur, ha proceduto al rinnovo del suo consiglio direttivo che risulta così composto: Mario Temporini, presidente; Luis Braidotti, presidente onorario; Edo Camillato, vicepresidente; Eligio Gri, tesoriere; Luis Di Lena, vice tesoriere; Ester Pecorari, segretario; Roberto Colonello, vicesegretario; consiglieri titolari: Jorge Primi, Gino Cescutti, Dora Cattani de Camillato, Nancy Carignano de Primi; supplenti: Francisca Zanutti de Braidotti, Olga Gallo de Gri, Mabel Angeli de Di Lena, Roberto Baccin; sindaco titolare, Miguel Centarti; supplente, Eda Di Lena. Con un cordiale mandi di cûr, tanti auguri di buon lavoro e di buoni successi.

AVELLANEDA (Buenos Aires)

Per il prossimo biennio 1990-1992, la cinquantenaria comunità del Circolo Friulano di Avellaneda di B.A. si è data il seguente Consiglio Direttivo: presidente, Gilberto Bianchet; vicepresidente, Romano Gardonio; segretario, Javier Grossutti; vicesegretario, M. Cristina Romanin; tesoriere, Horazio Martin; vicetesoriere, Rosana De Marchi; segretario registro atti, Nancy Molnar; consiglieri titolari: Giovanni Quattrin, Aldo Gardonio, Mario Bianchet, Guglielmo Paier, Ada Maria Scian; supplenti: Edoardo Marson, Luis Del Pup, Guglielmo Bidinost e Nilda Paier; revisore dei conti: Ezlinda Turcik, Juan Carlos Scian e Aldo Martin; commissione supplente: Giuseppe Gardonio, Davide Scian e Berta Scian. Sono gli iniziatori del secondo mezzo secolo: lunga vita per il Circolo Friulano.

FAMÈE FURLANE DI MENDOZA

La nuova composizione del direttivo della Famèe Furlane di Mendoza (Argentina) presenta questo organico: Oderzo Beinat, presidente; Maria A. Martinis in Tuninetti, vicepresidente; Amalia Martin in Marsonet, segretaria; Virginia L. Molaro, vicesegretaria; Angelo De Candido, cassiere; Norma Boromei in Beinat, vicecassiere; consiglieri: Walter Marsonet, Armando Molaro, Marcella Tuninetti, Gustavo De Luca, Silvina Marsonet; revisori dei conti: Giuseppe Cepparo e Viviana De Candido. A tutti il nostro più sincero augurio di buon lavoro.

LONDON (Canada)

Il nuovo Fogolâr Furlan di London, ultimo nato in Canada, ci fa pervenire i nominativi dei responsabili che lavorano per far crescere il sodalizio, forte già di oltre centocinquanta nuclei familiari. Sono: Ferruccio Molinaro, presidente; Bruna Renata, vicepresidente; Gianna Jus, segretaria; Peter Sbrizzi, tesoriere; consiglieri: Giovanni China, Renato Gasparotto, Erni Bortolussi, Nancy Pin e Michelle China. La partenza è stata ottima e vogliamo essere vicini al cammino che si dovrà compiere.

NOZZE D'ORO DI DUE FRATELLI

Antonio e Vilma Collino da Forgaria nel Friuli (San Rocco) residenti dal 1951 a Tucuman in Argentina, il 3 febbraio scorso hanno festeggiato le loro nozze d'oro. Nella foto gli sposi attorniati da parenti e amici, con tantissimi auguri anche da tutti i congiunti residenti in Friuli.

Anche il fratello Gio Batta con la moglie Rosa De Monte da Forgaria (San Rocco) nel corso dell'anno hanno festeggiato le loro nozze d'oro a Eaubonne (Francia) dove i coniugi Collino sono emigrati negli anni '50. Nella foto sono attorniati dai 4 figli, nipoti, amici e compaesani con «ad multos annos» dai parenti e amici tutti.

di DOMENICO ZANNIER

A Bairnsdale, città dello Stato di Victoria abbiamo scoperto che una Chiesa, dedicata a Maria Immacolata, è stata dipinta da un umile pittore friulano

Angeli e Santi nel cielo d'Australia

A Bairnsdale nello Stato del Victoria in Australia sorge la chiesa di S. Maria (St. Mary Church) all'incontro fra la Main Street e la Pyke Street. Questa chiesa è la terza costruita sullo stesso luogo riservato dal Dipartimento dello Stato australiano per l'uso della popolazione cattolica romana ancora nel 1861. La prima struttura era una sala polivalente e vi veniva celebrata la messa da un prete che giungeva da Stratford. Nel 1983 quando la città di Bairnsdale venne eretta parrocchia è stato costruito un edificio adatto per 400 persone: una chiesa dedicata a Maria Immacolata.

Ma la prima pietra della attuale chiesa di Maria Immacolata, conosciuta come St. Mary's, era stata posta nel 1913. Ventitré anni più tardi la chiesa veniva ulteriormente ampliata, dotata di un battistero, di un portico d'ingresso e di un campanile di 140 piedi di altezza. Adesso la chiesa è uno dei più imponenti edifici di Bairnsdale ed è meta di numerosi visitatori. L'edificio è in mattoni rossi e fonde, secondo il progetto dell'architetto A. Fritsch elementi di stile romanico e bizantino. Questa è la storia della chiesa di S. Maria a Bairnsdale e non ne avremmo parlato se questa chiesa non fosse stata un punto di riferimento per tanti emigranti italiani ed una delle testimonianze più valide di un pittore friulano: Francesco Floreani, nato a Raspano, graziosa frazione di Cassacco, sulle colline moreniche del Friuli in provincia di Udine.

Floreani, nato nel 1899, è vissuto in Italia fino al 1928, l'anno in cui è emigrato in Australia. La sua formazione nella pittura è avvenuta a Udine nell'Istituto d'Arte e poi si è completata all'Accademia d'Arte di Torino.

Giunto nel nuovissimo Continente, Floreani lavorò a Melbourne come pittore di case, ma la depressione economica mondiale che si fece sentire in quegli anni anche in Australia lo costrinse come tanti altri emigranti italiani a spingersi verso l'interno del Paese. Francesco Floreani giunse così a Bairnsdale e trovò lavoro per la decorazione della chiesa di S. Maria. Le pitture interne vennero iniziate nel 1931. Il pittore friulano continuò a dipingere anche dopo il suo ritorno a Melbourne, dove si è spento nel 1981. La sua è stata dunque una vita tutta dedicata all'arte e la chiesa di S. Maria risulta uno dei suoi più interessanti lavori. A dipingere le volte dell'edificio fu padre Cornelio Cremin, che diede vigoroso impulso a una campagna di abbellimento della chiesa.

Padre Cremin fece giungere dal Belgio le sculture degli angeli inginocchiati in marmo di Carrara e nel 1931 affidò al pittore friulano di dipingere secondo lo stile italiano l'interno.

Floreani non deluse le attese del committente. L'artista di Raspano di Cassacco profuse la sua colorita tavolozza sul soffitto della navata, nel catino absidale, sulle pareti laterali e nelle nicchie degli altari laterali. Anche le vetrate hanno figure della sua mano. Diciamo che si tratta di una pittura che volgarizza i grandi temi religiosi compositivi della tradizione italiana ed europea, talvolta con una iconografia di stampo popolaresco, caro alla gente devota dei primi decenni del secolo. Tutti i dodici apostoli non si staccano dalla simbologia tradizionale e abbiamo una fedeltà alle rappresentazioni bibliche ed ecclesiali tipica di un cattolicesimo di frontiera. L'esuberanza della decorazione floreale balza subito agli occhi. La partitura degli spazi, anche quelli dipinti in seguito agli ampliamenti successivi, rivela la sicura padronanza dell'artista che riecheggia la lezione rinascimentale e manieristica. Gli ascendenti di questa pittura sono molteplici, ma Francesco Floreani vi infonde un senso di popolare pietà, di luminosità spirituale, di vivace e vario cromatismo. Anche ciò che a un occhio critico può sembrare discrepante viene assorbito in una visione generale che coinvolge fedeli e spettatori.

Francesco Floreani, il pittore, nato a Raspano (Cassacco) nel 1899, morto a Melbourne (Australia) nel 1981.

Francesco Floreani possedeva quella visione ampia del dipingere, che la pittura friulana, in una miriade di piccole opere, ha recentemente ripreso con i grandi spazi dipinti di Tubaro e Poz e per il mosaico di Pittino.

Nella chiesa di Santa Maria di Bairnsdale, che l'Australia riconosce oggi come uno dei monumenti della sua storia artistica e religiosa, l'impronta di un umile pittore del Friuli risplende e affascina. Il senso decorativo è vivissimo, ma non sovrasta quello pittorico in maniera da compromettere gli equilibri figurativi. Trecento tra Cherubini e Serafini ci guardano dalla volta e ognuno di essi ha un volto diverso dall'altro. La Vergine Immacolata spicca nel catino abidale sopra l'altare maggiore in una luminosità dilatata e cangiante, al disopra di una balaustra dipinta con angeli ai parapetti e tutt'intorno nuvole e angeli vagano attratti dalla Madre divina. La conclusione finale dei destini dell'umanità spazia sul fronte della navata con il Padre e il Cristo giudice e gli uomini in possesso di una felicità senza fine e gli uomini che l'hanno eternamente perduta, mentre le trombe angeliche risuonano per l'ultima parusia. Il Purgatorio accoglie le anime pentite in una luce di speranza.

Floreani dipinge la Natività e la Deposizione e nelle vetrate si illuminano la Resurrezione, l'Annunciazione, la Sacra Famiglia, il Battesimo di Cristo nel Giordano, San Luigi Gonzaga, S. Ignazio, San Giuseppe.

Guardando il ritratto fotografico dell'artista friulano con la pipa in bocca e la tavolozza con i pennelli in mano, la giacchetta chiara, il panciotto più scuro e la signorile cravatta, avvertiamo nel volto e nell'atteggiamento un'austera serenità e una bontà pensosa. La posa filtra una consapevolezza composta, tipicamente friulana. Anche lui ha detto la sua parola di arte e di fede nella civiltà australiana.

A Perth il ballo delle regioni d'Italia

Oltre 550 persone hanno partecipato, la sera di sabato 30 giugno, al 29° Ballo delle Regioni Italiane, organizzato in Australia, presso la sede dell'Italian Club, dai dirigenti del Fogolâr Furlan di Perth. Opportunamente sponsorizzato, la Compagnia Aerea Qantas aveva messo in palio come primo premio un allettante biglietto di andata e ritorno Perth-Roma, mentre altri interessanti premi erano stati offerti sia dalla Compagnia Aerea Australian Airlines, sia dalla Gioielleria Rosendorff's e dalla Ditta Farinosi & Figli, il Ballo prevedeva, nel corso della serata, anche l'attesissima elezione di Miss Regioni 1990.

Davanti alla giuria composta da David Grant, noto personaggio televisivo australiano, da Carolyn Moser, una delle più famose modelle della Joyce Spiers Modelling Agency, e da Juanita Walsh, giornalista del quotidiano Daily News, sono sfilate infatti 17 concorrenti, tutte ben decise a contendersi l'ambito titolo. Alla fine l'ha spuntata la signorina Mira Martinazzo, rappresentante la Regione Veneto, sponsorizzata dall'Associazione «Trevigiani nel Mondo». Il secondo premio invece, consistente in un biglietto di andata e ritorno in una qualsiasi città dell'Australia, offerto dalla Australian Airlines, è stato assegnato alla rappresentante siciliana Natina Fusari, sponsorizzata dall'Associazione «Sapori d'Italia»; mentre il terzo premio, compreso un prezioso anello d'oro con diamante donato dalla Gioielleria Rosendorff's, è andato a Sonia Taddei, rappresentante la Regione Toscana. Al quarto posto, infine, si è classificata la rappresentante abruzzese Margaret Evangelista, che ha ricevuto in dono uno splendido orologio da polso offerto dalla Ditta Farinosi & Figli.

Foto di gruppo per le 17 partecipanti al Concorso di Miss Regioni 1990.

La serata, che si è protratta con danze e musiche moderne e tradizionali fino alle ore piccole del mattino e che ha avuto notevole riscontro anche sulla stampa locale, sia italiana, che australiana, è stata inoltre onorata dalla gradita presenza della signora Elvira Boselli, che ha porto il saluto agli organizzatori ed il plauso per l'iniziativa, a nome e per conto del Console italiano dott. Vincenzo Schioppa, che in quel periodo si trovava in Italia e non poteva presenziare al simpatico incontro. Il tavolo degli ospiti comunque, oltre alla signora Boselli del Consolato italiano, ha visto la presenza del cav. Michele Gangemi, presidente dell'Italian Club, unitamente ai maggiori sponsor della serata e a tutto il direttivo del Fogolâr Furlan presieduto da Aldo Brambilla e composto da Franco Sinicco, Chiara e Tim Scaffidi, Giuseppe Bolzicco, Gabriele Valvasori, Silvano Piani, Rolando Sabbadini e Mina Del Vecchio.

Nella zona di Perth, il Ballo delle Regioni, organizzato dal nostro sodalizio, è da anni la manifestazione più sentita da tutte le comunità italiane ed è entrato ormai nel novero degli appuntamenti più attesi e graditi.

Mira Martinazzo, Miss Regioni 1990, tra il manager della Compagnia Aerea Qantas, Alan Stuart, a sinistra, e Aldo Brambilla, presidente del Fogolâr Furlan di Perth, a destra.

San Quirino

Costumi di casa

di LIDIO D'ODORICO

Nei piccoli paesi di campagna, sobborghi quasi delle grandi città, ormai invivibili, pur nella, ahimè, acquisita frenesia di vita, c'è ancora qualche oasi meno malata.

Non tutto, certamente, sopravvive, neanche qui.

Superate di gran lungaa miseria, ignoranza, diffidenza, precarietà del domani, ancestrali credenze legate al magico, alla propiziazione ed al mistero, si va pian piano alla riscoperta ed alla rivalutazione del passato. Un passato che è, tuttavia, molto «presente».

Mi si perdoni il bisticcio.

Mi spiego.

Quando, a seguito di una metodica ricerca condotta con infinita pazienza, si riescono a mettere insieme le tessere, pur scolorite e minutissime, di un mosaico, sì da rendere il quadro completo e piacente, il lavoro svolto dagli appassionati ricercatori trova, finalmente, un senso di appagamento.

A San Quirino la prof.ssa Giovanna Tarulli D'Olivo basandosi su disegni inediti e vecchie fotografie e rifacendosi, in particolare, alle memorie lasciate dal «depositario» delle tradizioni sanquirinesi Ugo Della Mattia (ritenuto tale ancora oggi, a qualche anno dalla sua scomparsa) ha ridisegnato quello che era il modo di vestire dei sanquirinesi nei tempi passati. Ne è sortita una veste popolare «credibile», piacente e funzionale.

Credibile per quella monocromia di colori appena disturbata dal variopinto «gurmâl» (grembiule femminile) e dal rosso «fazolet da nâz» (foulard maschile) imposti quasi dalle condizioni ambientali e climatiche.

Funzionale per quei 7/8 del castigatissimo vestito femminile, verde bruciato, simbolo delle culture perennemente assetate della sassosa campagna sanquirinese, che lascia intravedere le caviglie o poco più; delicatamente femminile per il minuscolo pizzo di sangallo che deborda dalla bianca vaporosa sottogonna, e per i bottoncini appaiati che legano il corpetto dolcemente plissettato.

Piacente, nel suo insieme, anche il costume maschile, pur di fattura abbastanza scontata. Poche le varianti locali che, la prof.ssa Tarulli D'Olivo ha ritenuto utile evidenziare. La grande «patta» è sostenuta da lucenti bottoncini in ottone ed il calzone è liscio e lungo fino alla caviglia. Ampia la scollatura del gilè arricchito e chiuso da una catenella in ottone lucente. Il marrone bruciato del velluto è tuttavia mitigato dalla rossa fusciacca che cinge i fianchi e deborda dal gilè con due terminali a sciarpa.

Le calzature in stoffa (scarpèz) — in sanquirinese «s/ciapins» — il cui disegno riprende un po' la moda clautana, sono arricchiti (per le donne) da semplici motivi floreali.

Le poche testimonianze che hanno permesso alla ricercatrice di «creare» il costume danno per scontato che si trattava del vestito della festa di mezza stagione. Mancano infatti gli indumenti tipici della stagione invernale: cappelli, giacche e mantelli per gli uomini; le nere sciarpe dalle lunghe frangie per le donne, e le calzature pesanti di legno e cuoio.

I costumi vengono indossati dai membri della Corale Quirita, un gruppo corale formatosi a San Quirino appena sei anni fa ma che ha al suo attivo diverse trasferte e scambi culturali anche con gruppi all'estero.

Per l'anno 1991, probabilmente nel periodo estivo, si porterà in Canada (Toronto e Montreal) per allietare con le sue melodie polifoniche e popolari la grossa realtà di emigranti sanquirinesi ivi residenti. La richiesta al coro è pervenuta per il tramite del «Club Sanquirinese» di Toronto a firma dell'attuale presidente Mario Moreal.

Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **FRISANCO - «Le mani d'oro della Val Colvera»** — Quella del Colvera è una valle che, malgrado lo spopolamento, mantiene una vitalità che trova modo di esprimersi attraverso manifestazioni che animano e coinvolgono la gente. È il caso della mostra «Le mani d'oro della Val Colvera», inaugurata con larga presenza di pubblico, nella sala del Circolo operaio di Frisanco, dalla poetessa friulana Novella Cantarutti, che ha illustrato ai presenti, tra cui numerose autorità locali, i tanti lavori esposti: qualcosa come duecentocinquanta capi e migliaia di pezzi, usciti da mani esperte in tempi più o meno lontani. La mostra, che comprendeva tra l'altro pizzi a tombolo, a uncinetto e a maglia, nonché «scarpeti» alla moda locale di una volta, «cos e gèis» e minuti oggetti d'uso domestico, misurabili talvolta a centimetri e a millimetri, ha avuto il pregio di appagare non soltanto curiosità e gusto, ma anche di richiamare al tempo in cui, da queste parti, vivere era sacrificio per tutti, diviso tra prato e campo, bosco e focolare.

■ ■ **SACILE - È ancora il «Giardino della Serenissima» ?** — Sacile: «Giardino della Serenissima» o una piccola Salisburgo? Ai residenti, l'idea di una cittadina sul modello austriaco non dispiace. Ma Sacile ha ormai da tempo il suo slogan campanilistico. Così, «Giardino della Serenissima» evoca da sempre gli aspetti salienti della città. Ai forestieri che per la prima volta si affacciano sulle rive del Livenza, tutto appare come qualcosa di meraviglioso e di attraente, qualcosa che ha il sapore e il colore dei rii e dei canali veneziani. Sorge, quindi, anche il desiderio di migliorare ciò che già di per sé è un capolavoro. Ma questo risveglio può essere anche brusco.

E allora ci si accorge che il canale (quello della Pietà) si presenta in uno stato di trascuratezza: l'immagine reale, cioè, porta via quella del sogno. L'ultimo intervento di pulizia risale a vent'anni fa ed è, forse, passato troppo tempo per un città che vuole essere «Giardino della Serenissima».

■ ■ **MORSANO - Il Tagliamento nasconde un Castello?** — A volte dal Tagliamento emergono antiche «vestigia». Capita, a seconda del variare della portata e del letto d'acqua del grande fiume friulano, che compaiono o scompaiono, più o meno misteriosamente, isole e muri. È successo anche recentemente, all'altezza della frazione morsanese di Belgrado, nella zona del ponte che porta da via Sant'Elisabetta al centro dell'abitato. Dall'acqua un po' limacciosa del Tagliamento sono usciti i resti di vecchie mura, già intravvisti in passato. Secondo gli appassionati di storia antica che abitano da queste parti, dovrebbe trattarsi di una parte del muro di cinta di un'antica fortificazione (ma c'è chi parla addirittura di un piccolo castello...) che sorgeva un tempo a protezione del guado del fiume. L'acqua, da quelle parti, non è molto profonda e non sarabbe difficile promuovere una ricerca in grado di stabilire con esattezza di cosa si tratti.

■ ■ **SUSANS - Un Centro congressi nel vecchio castello** — Costruito a partire dal 1636 sulle rovine di un preesistente edificio medievale, il castello di Susans ha un aspetto atipico per il Friuli. La sua struttura, infatti, si rifà piuttosto al modello delle ville medicee toscane. A volerlo così era stato il conte Fabrizio di Colloredo Mels, cresciuto ed educato in Toscana alla corte del Granduca Ferdinando I. Tornato in Friuli, aveva deciso di abbattere il vecchio castello, ormai in decadenza, e di ricostruire una residenza con linee architettoniche rispondenti alla moda del tempo. Passato attraverso mille vicende, splendori e decadenze, l'edificio ha mantenuta intatta la sua inconfondibile forma a pianta rettangolare, con quattro possenti torri agli angoli. Ristrutturato dalla Soprintentenza dopo il terremoto del '76, il castello è stato acquistato nel 1989 dal conte Leonardo Formentini di Gorizia, in società col Gruppo Gemona Manifatture. Diventerà, nel prossimo futuro, un Centro congressi con ristorante in grado di ospitare fino a 650 persone.

Castelnovo - Villa Sulis puntellata in attesa delle opere di restauro.

■ ■ **CASTELNOVO DEL FRIULI - Restauro di Villa Sulis** — Una storica costruzione tuttora in condizioni disastrate dopo il terremoto, denominata «Casa Sulis», che attorno agli anni 1500 fu residenza della nobiltà della zona più o meno direttamente legati ai conti Savorgnan, sarà presto ristrutturata con il sostegno finanziario di un contributo della Regione.

Questo è sostanzialmente l'esito di un'intesa di massima scaturita da una recente riunione della giunta comunale di Castelnovo del Friuli con l'intervento dell'assessore regionale all'ambiente e alla ricostruzione dott. Armando Angeli.

Nel corso dell'incontro il sindaco, ing. Pierantonio Varutti, ha evidenziato l'impegno del Comune per salvare in extremis l'interessante edificio, che in un primo momento era stato destinato alla demolizione ed in seguito è stato chiesto e ottenuto il suo inserimento nell'elenco del patrimonio artistico vincolato da salvaguardare.

Lo storico fabbricato, che apparteneva attualmente a 7 proprietari — ha ricordato Varutti — è stato acquistato dal Comune di Castelnovo, che ha ritenuto indispensabile assicurarsi la proprietà della Villa, in quanto i legittimi proprietari non sarebbero riusciti ad espletare, in tempo utile, le pratiche necessarie ad ottenere i contributi regionali sulle spese relative ai lavori di restauro, sui quali invece l'Ente pubblico può contare ai sensi delle vigenti leggi regionali.

L'assessore Angeli, nel corso dell'incontro ha avuto modo di rendersi conto dei particolari del progetto esecutivo delle opere, che è in fase di completamento da parte dell'arch. Dell'Angelo e che prevede la realizzazione di due saloni della capienza di oltre un centinaio di persone ciascuno; da utilizzare per convegni e conferenze socio-culturali; di un sottotetto da destinare a raccolte di opere artistiche e cimeli vari e dell'ampio porticato circolare particolarmente adatto allo svolgimento dei concerti musicali e altri spettacoli di particolare interesse per la cittadinanza.

■ ■ **ZOPPOLA - La Cooperativa cresce passo dopo passo** — Assemblea ordinaria dei soci, alla Cooperativa di consumo di Zoppola. L'incontro annuale ha registrato ancora una volta un record di partecipazione, fatto molto importante che fa ben sperare per il futuro della Cooperativa. Per la prima volta, infatti, erano presenti tutti i soci dell'azienda. Il volume d'affari registrato nel 1989 supera il miliardo di lire e segna un incremento del 30% di vendite in più rispetto all'esercizio dell'anno precedente. Dopo la lettura del bilancio economico, il presidente del Collegio dei sindaci, Roberto Bortolin, ha concluso gli interventi, evidenziando come l'Amministrazione e il personale dell'azienda abbiano ben operato, ottenendo dei risultati molto importanti per la continuità e la crescita della cooperativa. Insomma, una nuova tappa all'insegna dello sviluppo si aggiunge nel cammino dell'azienda di Zoppola che con la filosofia del «mattone su mattone» ha riconfermato la validità e la solidità dell'operare, evitando i pericolosi «passi più lunghi della gamba».

Trivignano

Ricordo per l'Argentina

Il sindaco di Trivignano Udinese, Luigi Pellegrini, ha ricevuto in municipio Walter Masini, emigrato in Argentina nel lontano 1950, al seguito dalla famiglia composta dal padre Felice, nativo di Trivignano, e dalla madre Rosina Stel, originaria di Bicinicco. All'ospite, che era accompagnato dalla gentile consorte Lina, il sindaco Pellegrini ha offerto in ricordo un artistico medaglione raffigurante lo stemma del Comune.

Udine

Interno di famiglia

Nei nostri uffici di Udine per una breve visita, è stata recentemente Palmira Zoratto, che, assieme al rinnovo dell'abbonamento a «Friuli nel Mondo», ha voluto salutare tutti gli operatori dell'Ente, con un particolare saluto alle segretarie, Elena e Angela. Nella foto: da sinistra, la nostra Elena, Palmira, la giovane neodiplomata ragioniera Angela e il presidente della «Famèe Furlane» di Mendoza, Oderzo Beinat.

Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno - Un paese al giorno

■ ■ **VALLE DELL'INCAROJO - Il fascino d'un rito secolare** — Da secoli si ripete la transumazione estiva dei bovini nelle malghe. È una tradizione che porta movimento e vita, risvegliando di buon mattino gli abitanti dell'Incarojo con il suono dei campanacci appesi al collo dei bovini, che salgono senza fretta per mulattiere e sentieri, fino a raggiungere i 1800 m., dove il bosco dirada per fare luogo ai pascoli e alle nude rocce. Nel 1486 (i documenti antichi relativi a contrattazioni e litigi riguardanti i pascoli sono molti) uomini della villa d'Incarojo dovettero presentarsi davanti al canonico di Aquileia, Buzio de Palmulis, a scolparsi della scomunica ricevuta per non aver pagato l'affitto di alcune malghe da essi gestite. Così fu anche per Mageril di Frisach, che nel 1470 aveva usurpato alcuni pascoli, nella zona di Meledis e Ramaz, alle chiese di San Vito d'Incarojo e di Santa Maria di Dierico. A capire questi severi provvedimenti ci aiuta G.B. Bassi, che nel 1861 lasciò scritto che sui vasti o ottimi pascoli alpini dell'Incarojo «venivano condotte oltre 2.500 vacche per una produzione di circa 60 mila Kg. di formaggio». Una ricchezza fatta di tanta povertà e sacrifici, perché possedere allora una mucca significava per la famiglia il vitto quotidiano.

■ ■ **BUIA - Al professor Zannier la riconoscenza della comunità** — «Al professor Domenico Zannier, preziosa presenza nella crescita culturale e sociale di Buia, con riconoscenza». Con questa motivazione il sindaco Gino Molinaro ha consegnato il sigillo bronzeo del Comune al professor Zannier, che lascia l'attività didattica cui ha lungamente dedicato impegno nella scuola media Enrico Ursella. Nel palazzo municipale assieme al sindaco e alla giunta, si sono trovati per esprimergli la riconoscenza della comunità buiese i rappresentanti del consiglio d'istituto e dell'autorità religiosa, le associazioni culturali e sportivo-ricreative, nonché i comitati di borgo con cui don Zannier ha consolidato non solo rapporti di collaborazione culturale, ma anche di amicizia. Infatti le qualità umane, che assieme a quelle culturali e artistiche (note a livello internazionale con la candidatura al Premio Nobel per la letteratura) definiscono una personalità capace di incidere in modo sempre costruttivo nel rapporto con la comunità, sono state ricordate e sottolineate nei loro interventi di saluto, sia dal sindaco Gino Molinaro, sia dall'assessore alla cultura Mirella Comino-Osso e da monsignor Aldo Bressani.

■ ■ **MOGGIO - La targa austriaca di Bianca Rebenich** — Molti sono gli emigranti originari di Moggio, sparsi un po' dovunque nel mondo, dove ormai si sono stabiliti definitivamente, senza però dimenticare il paese da cui sono partiti e in cui hanno vissuto l'infanzia e hanno lasciato parenti e amici. Tanti rientrano periodicamente, soprattutto in estate, e altri sono in contatto con i vari mezzi di comunicazione e d'informazione. Originale è il modo in cui la moggese Bianca Rebenich, residente a Bruck Mur, in Austria, ha voluto ricordare il suo paese natale. Ha infatti inserito nella targa della propria auto la scritta MUEC (Moggio in friulano) e così ogni giorno, voglia o no, il suo pensiero per un attimo è nel Friuli e a Moggio in particolare. Bianca Rebenich, come spesso fa, è rientrata recentemente a Moggio e tra lo stupore e l'ammirazione dei moggesi ha ricevuto i complimenti di molte persone per questo messaggio d'amore e di attaccamento che porta per il paese natio anche attraverso la propria automobile.

La targa austriaca dedicata a Moggio.

■ ■ **RIGOLATO - Si potrà ancora parlare di turismo?** — Rigolato, piccolo centro turistico montano dell'Alta Carnia, riconoscibile per la simpatica e caratteristica parlata... maschile e per l'*ågo frescjo*, conta oggi 820 abitanti sparsi nelle 8 frazioni che lo compongono: Givigliana, Gracco, Ludaria, Vuezzis, Magnanins, Valpicetto, Tors e Stalis. Il comune, di circa 30 Km. quadrati di superficie, è posto a un'altitudine di 780 metri e si estende sui due versanti della val Degano, tra il rio Cresta rossa e il ponte di Lapolêt. Il primo documento storico di Rigolato è relativo a una attività mineraria nella regione friulana quando, nel 778, furono donate le terre della zona al monastero di Sesto al Reghena. Negli anni Settanta (quelli recenti) la valle ebbe un discreto sviluppo turistico, ma recentemente i vicini centri di Sappada e Ravascletto hanno avuto il sopravvento, assorbendo continuamente in loco un numero sempre maggiore di presenze. Parlare oggi di turismo a Rigolato significa solo ed esclusivamente ricordare cose passate: per farlo di nuovo necessiterebbe ricorrere a formule qui ancora inedite e, conseguentemente, formare gli operatori e rieducare al fenomeno anche la popolazione.

■ ■ **ORCENICO SUPERIORE - La donazione di «Toni Falsèt»** — La storia millenaria di Orcenico Superiore si è arricchita di una pagina di storia in più. Infatti, grazie alla donazione di Antonio Cepparo (purtroppo recentemente scomparso) la secolare chiesa di San Lorenzo Martire ha due nuovi portali in rame sbalzato, opera del noto scultore Pierino Sam. Alla cerimonia di benedizione del nuovo ingresso sacro, era presente il vescovo emerito, monsignor Abramo Freschi, accompagnato da vari parroci della Forania pordenonese. Presenti anche il sindaco di Casarsa, Angioletto Tubaro, l'assessore comunale di Zoppola, Giovanni Biancolin, e il senatore Giust presidente della Camera di Commercio. I contenuti dell'ultima opera di Pierino Sam sono stati illustrati ai presenti da monsignor Bruno Fabio Pighin. I due nuovi portali comprendono infatti sei pannelli che raffigurano rispettivamente i quattro evangelisti, la Madonna del Carmine, il martirio di San Lorenzo, il sacrificio di Isacco e, per finire, una scena agreste che ricorda il donatore Antonio Cepparo, soprannominato «Toni Falsèt». La cerimonia è stata aperta dal parroco di Orcenico Superiore don Arturo Rizza che ha ricordato, tra l'altro, la simpatica figura del Cepparo.

Codroipo quadrivio

di DOMENICO ZANNIER

Sia per chi viene a Udine lungo la Pontebbana sia per chi provenga da San Daniele del Friuli lungo la strada rivierasca della sponda sinistra del Tagliamento, Codroipo è l'ultima, affettuosa e palpitante visione cittadina, prima di varcare il fiume e andare, come cantava Pasolini, «viers Pordenone e il mont». Il fervore che anima Codroipo lo si respira a ogni passo. Le industrie e le fabbriche si moltiplicano. Nascono quartieri nuovi e nuove chiese. Sono sorti circoli culturali. Accanto alla presenza di una chiesa locale vigile e dinamica, si nota una vita civica politicamente aperta, protesa alla ricerca di nuove vie. La modernità codroipese non è in contrapposizione con il passato, che assorbe in se stessa e tende a valorizzare sotto prospettive nuove. Vi è una sintonia tra mondo antico e mondo nuovo. La Villa Manin ne è quasi un vessillo, ma non è il solo, per quanto sia il più appariscente di colore. Codroipo è un laboratorio del Friuli di domani, con il singolare equilibrio che caratterizza la sua gente, posta tra la Bassa e l'Alto Friuli, in una posizione intermedia e compartecipe dell'una e dell'altro. Posta fin dall'antichità nei pressi del massimo fiume della Regione in un nodale incontro viario, la città deriva il suo nome da esso: Quadruvium appunto, il quadrivio per eccellenza. Il crocevia stradale per l'Oriente e l'Occidente, il Mezzogiorno e il Settentrione di questo arco d'Italia ha segnato il destino di Codroipo. Il suo nome compare per la prima volta della nostra era nel 1343. Il 28 aprile di quell'anno il Patriarca Bertrando, il più popolare e amato patriarca aquileiese del Friuli, dal suo castello di Udine dava in feudo a Federico Savorgnan «cortinam de Quadrupio» con tutti i diritti annessi e connessi, compresa la possibilità di erigervi un castello «alla difesa dell'onore della Chiesa di Aquileia ed all'offesa dei suoi nemici». Codroipo aveva dunque nel secolo XIV una cortina, era cioè un centro fortificato. Si opina che la cortina o cinta fortificata sia stata costruita nel secolo X in seguito alle scorrerie degli Ungari. Il nome riporta ai tempi di Roma, all'incrociarsi delle grandi vie romane. I resti della presenza romana tra le Vie Armetarezza e Via Jutizzo ci dicono che il nucleo abitato fosse anticamente a Sud dell'attuale centro cittadino. Le sue vicende antiche ci sono sconosciute nei particolari locali, ma conosciute nello svolgimento generale della Storia della Regione. Nell'epoca Medioevale Codroipo risulta nel XII secolo in possesso del Conte di Gorizia che avrebbe dovuto essere l'advocatus Ecclesiae Aquileiensis, mentre fu costantemente contro i Patriarchi della Chiesa aquileiese. Risale al 1299, ai tempi del Patriarca Raimondo della Torre, un documento della presenza di Alberto ed Enrico di Gorizia a Codroipo insieme con Gerardo da Camino. Nel 1335 il Patriarca Bertrando porta le sue truppe a Codroipo per difendersi da Venezia e dai Da Camino. Il Conte di Gorizia, scacciato dalla città, ne usurperà nuovamente il possesso alla morte violenta del Patriarca, assassinato a S. Giorgio della Richinvelda dai miopi feudatari dell'epoca. Dal 1358 i Conti di Gorizia non furono contestati. Nel XV secolo Codroipo ebbe a soffrire, nei contrasti tra Venezia e il Patriarcato e le truppe imperiali. Codroipo si arrese a Venezia nel giugno del 1420. Il Conte goriziano per quanto riguarda la cittadina divenne un feudatario maggiore del Governo veneziano. Sono complesse le vicende di passaggi feudali in cui Venezia e Austria si trovarono in conflitto per Codroipo. Le invasioni dei Turchi causarono seri danni alla città. Al tempo della guerra di Cambray tra la Serenissima e l'Impero Codroipo subiva vari danni. Nel Seicento e nel Settecento non ci furono vicende di rilievo. L'abitato cresceva di popolazione e di commerci. Venivano costruiti chiese e palazzi. Nel 1736 veniva inaugurata la nuova parrocchiale. L'istruzione a quei tempi era per lo più trasmessa oralmente. Su un migliaio di persone — come annota sul volume «Codroipo» recentemente edito, Gian Carlo Menis — solo 45 persone sapevano leggere e scrivere. Verso la fine del secolo si abbattè su Codroipo la bufera francese. Sappiamo come Napoleone firmò a Passariano quel trattato passato sotto il nome di Campoformido con cui la Repubblica di Venezia passava alla storia. Codroipo subì le fasi alternanti dell'era napoleonica fino a ritrovarsi austriaca nel 1815. Nel 1866 con la terza guerra d'indipendenza si ricongiungeva alla madre patria, finalmente unita e indipendente. Nel 1917 nella seconda guerra mondiale doveva assistere all'arrivo delle truppe austroungariche e alla fuga di migliaia di profughi. Nel 1918 veniva liberata dagli Italiani vittoriosi a Vittorio Veneto. In seguito ha condiviso con tutta la regione e l'Italia la dittatura fascista e le fasi della seconda guerra mondiale, resistenza compresa. Si è presto risollevata dalla distruzione dei bombardamenti, ma nel primo dopoguerra ha visto tanti suoi figli emigrare per il mondo per una sussistenza economica.

In seguito la ricostruzione e la felice posizione del territorio hanno permesso a Codroipo di riprendere il suo ruolo di operose attività e di incremento dei traffici. A Codroipo è stato inaugurato il monumento all'emigrante friulano, opera del noto scultore Celiberti. L'amministrazione comunale ha promosso incontri nazionali e concorsi regionali per la conservazione e lo sviluppo della lingua e della cultura friulane. Il Sindaco Pierino Donada è all'avanguardia in questo campo. Molto efficace anche culturalmente è stata la conduzione ecclesiale di Mons. Luigi Copolutti.

Tra le varie associazioni culturali opera con merito il Circolo Culturale «Il Ponte», che ha curato numerose pubblicazioni su Codroipo e sul Medio Friuli. Codroipo presenta dintorni ancora intatti ecologicamente quali il Parco delle Risorgive, la zona del Varmo, le rive del Tagliamento. L'irrigazione ha dato all'agricoltura la possibilità di mettersi al riparo delle gravi crisi di siccità così frequenti nei secoli passati. A Codroipo sta rinascendo la bachicoltura. La città è un cantiere vivo e operoso che il Friuli stima e asseconda.

Codroipo una volta.

Codroipo oggi.

A Gorizia

Nel Castello di Gorizia una mostra di dipinti del XVI secolo è stata intitolata «Trionfo barocco». Ma che significa barocco? Deriva dallo spagnolo «berreuca», perla irregolare, policentrica senza equilibrio e designa lo stile dell'arte europea del 1600, che ha in sè, da un lato la freschezza e lo slancio avventuroso della giovinezza e, dall'altro lato, l'opulenza festosa e retorica del tramonto di un altro stile. Grazie alla munificenza del Patriarcato di Aquileia il barocco si è manifestato anche in Friuli come lo dimostrano le riproduzioni che presentiamo. Sono esempi del barocco nel Friuli Venezia Giulia, nato nel tempo in cui la nostra regione era formata da due entità territoriali, rispettivamente dipendenti dalla Serenissima e dall'Impero tedesco, accomunate dalla giurisdizione ecclesiastica del Patriarcato di Aquileia. Erano i tempi in cui l'Europa si divideva in protestante e cattolica e la Chiesa cattolica favorì la figurazione quale dimostrazione visiva a scopo di esempio della propria storia e della validità della propria cultura di origine classica.

«La caduta di Fetonte» di Giulio Quaglio (1668-1751), Palazzo della Provincia di Udine.

«Eliseo e la vedova» di Antonio Carneo (1637-1692), Civici Musei di Storia e Arte di Trieste.

Trionfo

Da alcuni anni la città di Gorizia è riuscita ad imporsi ed a spiccare nel panorama culturale italiano grazie ad una serie di rassegne mirate di arte antica, visitate in media da oltre quarantamila persone. Fu nel 1985 che le sale del Castello di Gorizia ospitarono per la prima volta, quasi in via sperimentale, una raffinata mostra sull'opera incisa del grande Tiepolo, suggestivamente intitolata «Giambattista Tiepolo, il segno e l'enigma». Nonostante fosse centrata su un tema specialistico quale è quello della grafica, il successo di pubblico (oltre trentacinquemila visitatori) fu tale da indurre gli amministratori locali a proseguire nell'attuazione di un programma espositivo che mirava al raggiungimento di un duplice obiettivo: da un lato la valorizzazione del Castello, il massimo monumento cittadino, come contenitore di importanti mostre il cui rigore scientifico non fosse disgiunto dal grande richiamo turistico e popolare; dall'altro la diffusione, a livello di cultura internazionale, della fama di Gorizia, una città indubbiamente periferica per posizione geografica non meno che per esperienza d'arte figurativa nel Sei-Settecento.

Sotto la guida di un abile regista e appassionato conoscitore, Dario Succi, e di una instancabile «addetta ai lavori», Annalia Delneri, conservatore del Civico Museo del Castello, ogni estate, da giugno a settembre, è stata proposta una mostra centrata sulla rilettura critica della grande arte del Settecento veneziano, realizzando così per cinque anni consecutivi, una esperienza espositiva scientificamente mirata che non conosce precedenti. Dopo l'introduzione tiepolesca, fu la volta di «Canaletto e Visentini, Venezia e Londra» (1986), «Guardi, metamorfosi dell'immagine» (1987), «Capricci veneziani del Settecento» (1988), «Marieschi, tra Canaletto e Guardi» (1989).

Promosse dal Comune di Gorizia, con i contributi della Regione Friuli-Venezia Giulia e della Cassa di Risparmio di Gorizia, le rassegne sono lievitate di anno in anno, conquistando lusinghieri giudizi critici, misurandosi in provocatorie polemiche, stimolando idee e proponendo il nuovo. Di volta in volta sono stati chiamati a collaborare agli impegnativi cataloghi (tutti largamente esauriti e ricercati co «reference books») i più illustri sp cialisti del Settecento veneziano; André Corboz a Terisio Pignatti, Giandomenico Romanelli a Lion lo Puppi. Contemporaneame prestigiose istituzioni museali eu pee dimostravano concretamente loro apprezzamento per le innova ve rassegne goriziane aprendosi generosi prestiti di preziosi dipi la Gemäldegalerie di Berlino, l'E mitage di Leningrado, l'alte Pi kothek di Monaco, la Narodni G lerie di Praga, lo Szepmuvész Muzeum di Budapest, si affianca no a importanti ed esclusive col zioni private italiane ed estere p mettendo di offrire al grande pu blico selezioni di capolavori, anc inediti, dei più famosi vedutisti neziani.

Quest'anno, sospeso il ciclo « neziano», il Comune di Gorizia voluto sottolineare l'attenzione p grandi rivolgimenti dell'Est europ — che aprono il capoluogo isonti

«L'estate» di Luca Carlevarijs, collezione privata.

«La primavera» di Luca Carlevarijs, c

Sanremo: sposi di platino

Anna Prampero, 79 anni nativa di Varmo, e Giobatta Panizzi, 86 anni di Sanremo, membri attivi del Fogolâr della Riviera dei Fiori, hanno celebrato i sessant'anni di matrimonio. Tanti ne sono trascorsi da quel 30 dicembre 1929 (l'anno del gran freddo) quando nella chiesa di Varmo si sono promessi affetto e fedeltà eterni.

A festeggiare gli sposi nel Santuario della Madonna della Costa, oltre ai figli e ai nipoti, è intervenuto anche il Vescovo di Ventimiglia mons. Barabino che ha ripetuto per loro il rito matrimoniale accompagnando la cerimonia con appropriate parole di augurio.

L'eco dell'esemplare traguardo, ovviamente, è rimbalzata fra la grande schiera di amici ed estimatori della «giovane» coppia che è stata fatta segno di numerosi attestati di stima e simpatia. In prima linea, naturalmente, gli amici del Fogolâr di Sanremo che per mezzo del nostro giornale vogliono far giungere rinnovati rallegramenti condivisi e rafforzati dalla partecipazione cordiale ed affettuosa di «Friuli nel mondo».

Brescia: fervente attività

Il sodalizio friulano di Brescia ha svolto con regolarità la sua attività sociale, portando a compimento le varie iniziative del proprio programma annuale. Il calendario è ormai tradizionale. Possiamo ricapitolare le principali manifestazioni: la gara di briscola, la castagnata, la crostolata di carnevale, una serie di proiezioni di videocassette incentrate sulla regione Friuli-Venezia Giulia, le cene dei diversi gruppi del Fogolâr e quella sociale. Sono tutte queste attività quelle che hanno contribuito a tenere aperte la sede.

Sono state inoltre organizzate tre feste danzanti presso dei ristoranti a scopo benefico e sociale, in modo da ricavare per la cassa del sodalizio un margine per l'affitto, le spese per la sede e un utile da devolversi all'Associazione F.A.E.B. per il trapianto di midollo osseo. Nella sala teatrale nei pressi della sede ha avuto luogo una serata culturale con l'intervento dell'Avvocato Sabbatini, del Fogolâr di Torino. Il dott. Sabbatini ha tenuto una conferenza sui Longobardi, con particolare riguardo al loro insediamento in Friuli e all'impronta che hanno lasciato nella storia e nella civiltà italiane. Grande successo ha ottenuto la gita di tre giorni in Friuli. Vi hanno preso parte cinquantadue persone tra soci e familiari. Una bella manifestazione è stata quella del *pic-nic* annuale con una grande grigliata sul Monte Maddalena. Il 5 maggio presso il Convento dell'Annunciata i soci hanno assistito alla celebrazione della Messa di suffragio per le vittime del terremoto del 1976 in Friuli. Ha tenuto l'omelia di circostanza nella chiesa del Convento del Monte Orfano di Rovato Padre Ermes di Racchiuso di Attimis, ricordando le vittime del tragico sisma e come la terra friulana e la sua gente abbiano saputo reagire con fiducia e coraggio alla terribile calamità naturale. Il rito è stato celebrato in lingua friulana.

È seguita quindi presso il convento la cena sociale, preparata dai frati del convento stesso e arricchita di vini Doc di loro produzione. Vanno ringraziati cordialmente Padre Ermes, il confratello Aligi e tutto il personale del convento per la loro collaborazione e ospitalità. Ha avuto pure luogo l'Assemblea generale annuale con le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali del Fogolâr bresciano. Il Consiglio Direttivo che è scaturito dalle scelte dei membri del sodalizio è il seguente: Presidente, Primo Pellegrino; Vicepresidente, Giuliano Bramuzzo; Tesoriere, Ugo Belotti; Segretario per le incombenze burocratiche della sede, Aurelio Cappa; Segretario addetto alle pubbliche relazioni e ai collegamenti con gli altri Fogolârs, Giovanni Fadini.

Seguono gli altri consiglieri: Renata Cogoi, consigliere del Comitato esecutivo; Adriano Marchi, Vergilio Biasizzo (addetto alla cucina), Lorenzo Pitton, Dario Morocutti, Francesco Valent, Giannino Lirussi. Il Collegio dei Sindaci è composto da Marino Pugnetti, Dino Cacitti, Ettore Ghitti. I votanti sono stati ottantatre con sessantaquattro presenti e diciannove deleghe. Dopo la chiusura della sede per le ferie estive, la riapertura avverrà nel corrente mese di ottobre.

Como: gita in Friuli

Ben riuscita la gita organizzata dal Fogolâr Furlàn di Como in Friuli alla quale ha partecipato, in simpatica compagnia, anche un gruppo di Tremezzini del Lario. Partenza di buon'ora da Como sabato 9 giugno e prima sosta a Bertiolo per la visita ad una nota Cantina del Friuli Centrale ove è stata trovata cortese accoglienza. Proseguimento quindi per Tricesimo per il pranzo e, dopo una breve fermata a Venzone, pernottamento a Piano d'Arta. Domenica 10 partecipazione alla Santa Messa nel Tempio Ossario di Timau, che accoglie in fratellanza numerosissimi militari sia italiani che autriaci caduti nel primo conflitto mondiale. A conclusione, a Casteons, incontri con il validissimo Coro del Duomo di Paluzza che ha allietato i gitanti con pregevoli ed applaudite esecuzioni, con il neo-eletto Sindaco di Paluzza e con i rappresentanti del Comitato per il Monumento alle «Portatrici Carniche» a cui nell'occasione il Fogolâr di Como ha offerto un proprio contributo.

I soci del Fogolâr di Como sostano a Venzone nella gita in Friuli.

Il Fogolâr di Roma in Umbria e a Cividale

I friulani di Roma e dell'Umbria si sono riuniti per parlare dei Longobardi.

Il 1990 passerà alla storia per una somma di avvenimenti di grande portata storica, tra questi non potranno essere dimenticate le celebrazioni sui Longobardi, il popolo nomade e guerriero che ha dominato l'Italia per un lungo periodo, almeno dal 568 al 780.

Della loro storia, del ricchissimo patrimonio culturale lasciato se ne è parlato, ovunque di loro sono rimasti segni più o meno vistosi, soprattutto in Friuli, la Regione che per prima subì, l'impatto con l'antico popolo e dove fu costituito il primo Ducato.

Certo il momento più importante della esaltante celebrazione è stato a Cividale, che ne fu la prima capitale e punto di partenza per la successiva espansione e a Passariano, nella celebre Villa Manin, dove è stata allestita una grande mostra: «I Longobardi in Italia».

Di questo importantissimo periodo storico se ne è voluto parlare anche in Umbria, oltrechè nelle varie riunioni dell'Archeo Club umbro, anche nell'ambito dell'attivissimo Fogolâr furlan.

Ciò è potuto avvenire in un piacevolissimo incontro — favorito dalla squisita ospitalità dei signori Rapaccini — a San Liberatore di Terni tra friulani dell'Umbria e di Roma, guidati dai rispettivi presidenti signora Dina Tomat Berioli e dott. Adriano Degano.

Al levar delle mense, dopo i rituali, ma sentiti indirizzi di saluto, è stato Degano, con la bravura che gli è propria, a parlare dei Longobardi, delle loro interessantissime vicende, cui sono strettamente legate quelle del Friuli, che si è enormemente giovato, per il suo formarsi, del ricchissimo contributo di un popolo tutt'altro che incivile, ma, anzi, «artisticamente evoluto, politicamente caratterizzato, etnicamente e culturalmente definito».

Ai presenti le parole di Degano hanno permesso di rileggere, se non forse scoprire un importante quanto forse dimenticato capitolo non solo della storia del Friuli, ma addirittura d'Italia.

È seguito un intervento del segretario del Fogolâr dell'Umbria Carlo Alberto Berioli.

Egli prendendo lo spunto dalla recente emissione di un francobollo dedicato ai Longobardi in Italia, ha brevemente accennato ad alcuni episodi, tutt'altro che marginali, relativi alla loro presenza in Umbria: le ostilità del re Ratchis — un particolare dell'altare a lui dedicato, compare appunto sul francobollo — contro Perugia; il Ducato di Spoleto, ultimo, con quello di Benevento, del dominio dei Longobardi in Italia, ma soprattutto: il «ritorno dei Longobardi in Italia» dopo la II guerra mondiale per merito della Deputazione di Storia Patria per l'Umbria e dell'Accademia spoletina, cui si deve l'idea, acclamata dagli studiosi di tutto il mondo, ivi compresi quelli friulani, della istituzione, che dura da 38 anni, del notissimo Centro di Studi sull'Alto Medioevo.

Una sessantina di friulani residenti a Roma si sono incontrati — com'è ormai consuetudine — per l'annuale incontro durante le vacanze in Friuli. Quest'anno è stata scelta Cividale del Friuli per aver modo di visitare la mostra ed il famoso tempietto dei Longobardi, la cui storia è stata introdotta con acutezza e profonda conoscenza dal cav. Sergio Sandrino.

Nella tarda mattinata il sindaco comm. Giuseppe Pascolini ha ricevuto gli ospiti nella sala consiliare, e rispondendo al saluto del presidente gr. uff. Adriano Degano che gli ha offerto la medaglia coniata da Celestino Giampaoli per il 40° del Fogolâr di Roma, ha usato cordiali parole di apprezzamento non solo per la visita ma soprattutto per l'opera svolta dall'Associazionre che riconosce essere punto di riferimento efficiente e ospitale per tutti i friulani che giungono nella capitale.

Ha, quindi, offerto a tutti la medaglia con il sigillo della Civitas Austriae — come la chiamavano i longobardi e alla biblioteca del fogolâr alcuni pregevoli volumi sui monumenti della città.

Il folto gruppo si è ritrovato «Al Castello» per il gustà in compagnia allietato dalla brillante fisarmonica dell'assai noto maestro cav. uff. Flocco Fiori. Quindi il gruppo ha visitato la casa del miele del socio Nardini, a Ciolla, che aveva organizzato un cordiale simposio, ed infine le cantine del cav. Giuseppe Zorattig ove la signora ha offerto gustosissime pesche annaffiate in ottimo vino dei colli orientali di Spessa.

Da Cesano Boscone all'Isonzo

Il Fogolâr di Cesano Boscone ha effettuato nel mese di giugno 1990 una gita in Friuli con una puntata in Jugoslavia nell'Alto Isonzo. I soci e i loro familiari e amici, che avevano deciso di prender parte al simpatico e istruttivo viaggio in Friuli si sono ritrovati al mattino presto davanti alla sede del Fogolâr. Sono quindi partiti e hanno percorso l'autostrada Milano-Venezia e quindi Palmanova, al cui casello sono usciti per la strada che conduce a Grado, la famosa isola d'oro della laguna.

Meta dei gitanti, in questo caso diremmo dei «pellegrini» era il santuario della Madonna di Barbana in una isoletta della laguna. Preso il vaporetto e approdati a Barbana, hanno assistito alla Messa, celebrata da Romeo Peja. Il celebrante ha richiamato alla devozione alla Madre di Dio. È stato quindi consumato il pranzo presso il ristorante del santuario. Nel pomeriggio la comitiva friulana di Cesano Boscone è partita per Cividale del Friuli, dove ha trovato ospitale sistemazione presso l'albergo Hotel Natisone.

È seguita una visita guidata ai musei cividalesi e alla sezione cittadina della Mostra dei Longobardi. I membri del sodalizio hanno fatto un tuffo nella storia antica e medievale del Friuli. L'indomani la comitiva è partita per la Jugoslavia, facendo ingresso nella Repubblica Federativa, attraverso il valico di Stupizza. Intensa è stata la commozione davanti al Monumento-Ossario di Caporetto, che raccoglie le spoglie di innumerevoli caduti italiani della prima guerra mondiale. Ogni monumento del genere richiama alla pietà per tanti giovani vite stroncate e invita alla pace tra i popoli. Il pranzo sociale della seconda giornata si è svolto a S. Lucia di Tolmino sulle sponde dell'Isonzo dalle acque pure.

Il rientro in Friuli è avvenuto nel pomeriggio e si è ripartiti verso Milano con tanta nostalgia per la propria terra e con la gioia di avere visto luoghi ancora intatti nelle loro naturali bellezze. La gita ha veramente soddisfatto i partecipanti. La signora Maggi del Fogolâr di Cesano Boscone ci ha scritto questo ringraziamento che volentieri pubblichiamo:

«Vorrei, attraverso «Friuli nel mondo», estendere il mio grazie a quelle persone (amici, gente del Nord ma pure del Sud e simpatizzanti) che seguono le nostre attività stimolandoci a fare il tutto sempre meglio con il loro aiuto, l'apporto materiale e qualche volta anche finanziario, senza ricompensa, felici di essere in nostra compagnia. Lo dimostrano nelle nostre gite sociali: sono sempre un gruppo riguardevole e vengono a scoprire e vedere un Friuli attraverso i nostri occhi, la nostra passione. Se lo meritano, questo grazie!».

La gita annuale del Fogolâr Furlan di Cesano Boscone.

Gotis di rosade

di LUCIA SCOZIERO

Pieri di Noni si pò cjatâlu simpri in ostarie, sot sere, ore dal tajût, ma in glesie no si lu viôt squasi mai. Epûr al 'è un bon cristian: al crôt e al cjamine pe' strade de onestât. Al dîs che lui nol à timp di lâ a faj visite in cjase al Signôr, che tant al fevele cun Lui ogni sere, prin di durmî. Cheste e jè la sô prejere, fate in confidenze e propit di cûr: — Signôr, tu sâs ce ch'o ài cumbinât vuê, tu sâs ce che mi covente doman. Fâs tu, pe' miôr. Buine gnot, Signôr!

Lis prejeris dai sempliz a' rivin in Cîl di sigûr, tanche letaris racomandadis.

* * *

Al Ricovero. Nene e je tal jet parvie che lis gjambis no j funzionin. Mi fâs tantis domandis sul cont dal so paîs, dai paisans, dai miêi di cjase. A nd'à ingrumadis cetantis e, sicome j prem di savê, no mi lasse nancje respirâ e rispuindi cun calme. Intant dal coridôr 'e rive la vôs massizze di Suor Ernesta ch'e ten-sû il Rosari pai defonz. Nene, cussì impegnade tal discori, 'e rive a dî une «Ave» su dîs. La invidi a cjapâ part a lis prejeris che nô 'o podin fevelâ dopo, ma in chest moment pe' viele la nestre conversazion e jè plui importante dal Rosari. Une Ave Marie di plui e di mancul ce ustu ch'al conti! E po la Madone 'e sarà ancje stufe di sintî simpri chê... jse maridade la fie di Guendalinde de butèghe?

Po al ven il moment dai «Requiem». Tra une peraule e che altre 'e rive a cjapâsi dome cu «lus perpetue cjatèi» 'e dîs jê. A sintî che «cjatei» mi scjampe di ridi parcè ch'o pensi a un siorut ch'al sta su la mê strade e ch'al si clame propit cussì: Cjatêi.

Nol é il câs di corèzi Nene. Lassinle strambolotâ, cu la speranze che il Signôr al tegni in considerazion il fat che la viele no à studiât il Latin e che, puarete, no sa nancje lis gnovis dal so paîs!

* * *

Tunine, la viele, 'e vîf bessole, come un cjan si use a dî. Piês di un cjan — 'e dîs je — chel almancul al à qualchidun che j dîs cucjo lì, oben dami la satute. Ma jo no ài nissun ch'al si interessi di me cul cûr. Bessole quanch'o lavori, quanch'o magni, quanche (biade l'ore) 'o voi a durmî. E fâs dûl, puarete. Dato che nissun j fevele e cje lis feminis 'e àn tante bisugne di doprâ la lenghe, je 'e fevele ancje di bessole.

Qualchi volte 'e alze tant la vôs che Rosâlie j tuche la puarte par domandaj «Tunine, astu clamât? Jê no sa ce rispuindi e forsit no sa nancje di vê fevelât tant usade ch'e jê a fâlu spontaneamentri. E cun cui fevelie? La matine dispes 'e tontone cu la svee, che slacione che reste simpri in daûr, cul fuminant ch'al à cjapât l'ùmit e nol s'impie, cul lat ch'al va persore a tradiment «malandrez, vêso di fâmi zigâ ogni dì! Se la schene j dûl plui di simpri Tunine s'inrabie ancje cul Signôr. Cun Lui 'e à une vore di cunfidenze e j dîs cun vôs vajote «un pôc masse tu mi cjastiis, no mi ven vôe nancje di preâ» Ma dopo qualchi minût une gjaculatorie e la pâs e jê fate. In cjamare 'e à il ritrat dal marît e dal fî. Quanche tire-su il jet ju cjale di continuo e «benedez, seso contenz lassû?» 'e fâs sot vôs come ch'a ves pore di sveaju. Ma quatri peraulis lis dîs ogni dì ancje cun chei amîs ch'e comparin su la televisione e al par di veju lì. J plâs Angelin parcech'al somee un so nevôt. E quanch'al dîs «vi ringrazio per l'ascolto e vi auguro una buona gjornata» Tunine 'e rispuint «prego, mandi ancje a ti rizzotin» Chel altri dal Telegjornale, chel siorut serio che al par che nol sepi ridi, j fâs dûl e no pô fâ di mancul di domandaj «stastu pôc ben o astu qualchi displasê?» J semee che lui la cjali cun chei vôi di bon e che j rispuindi di sì. Ma il discors plui dolz lu fâs cun Dario Zampa, chel che, mangjant un toc di fujazze, al si sburte in fûr dal video e cul dêt pontât in denant come une sclope al fâs «siore, àe mai zercjade la gubane Friûl?» E je, contente di sintî a fevelâ in furlan, «no jo benedet, ma me farai comprâ di Rosarie, ce gole che tu mi fasis» Chesc' i discors di Tunine ch'e vîf bessole, che no je mate, ma che cîr dome di fai cuintri ae solitudin.

* * *

Spagnolèt in bocje 'e entre te buteghe dal becjâr sburatant dentri ancje il sediolin cul frut indurmidît. Denant dal banc tante int e alore jê 'e poste il sediolin viars un cjanton e po si met tra i aventors a spietâ il so turno. Intant 'e cjale la cjar che, rosse e biele, 'a zighe presiz che Diu nus dilibari.

Eco che j tocje a jê. 'E ordene, 'e pàe, 'e met i pacuz in tun celefan e svelte 'e cjape la puarte e vie! Dopo ch'e à fat un biel toc di strade si sint a clamâ; — Siore! Siore — Si volte. Al è un omenut ch'al â viodût dute la scene. — Fantate — al fâs — àe dismenteât alc? Jê 'e sbisie subit te borsete. — Il tacuin no, lu ài ca. L'ombrene nancje, ch'o le ài lassade e cjase... E l'omenut alore cun vôs rabiose: — E il frut a cui àe intenzion di lassâlu? — Ah, s' — 'e fâs jê cu la massime calme — cumò 'o torni indaûr.

L'om la cjale e al mene il cjâf par no dî tantis robis.

Il sanganel te mignestre

di A. GALLAS

Subit dopo la uere dal quindis, diviars operaris di Migèe a' lavoravin in tal jet dal Judri, a justâ rostis e rapârs. Tra chesc' al jere ancje Doro che, pur jessint puaret di cjase, al jere simpri legri e mataràn.

A la femine di Doro, che a cjase 'a veve il fogolâr, e faseve cuei la mignestre in t'une pignate senze covertorie, picjàde sul ciadenz, j capitàve di viodi, vonde spes, qualchi stiz di gardiule, doventât cjarbon, colâ dentri de pignate.

Une dì, come il solit, apene sunât misdì, duc' i operaris che lavoravin su la roste, metudis jù palotis e cariolis, si sintin, cul pignat in man a gustâ.

Biel ch'al mangiâve, Doro, pes'ciânt tal liquit, al butave fûr cu la sedòn un stiz daûr chel altri.

«Po ce fasistu Doro?» j domande Rosari ch'al mangjâve dongje di lui.

«J dîs simpri a chê osteade di femine — j rispuint serio Doro — ca nol mi plâs il sanganel rot in ta mignestre, ma je continue a no ubidimi!»

Cicunins

di LELO CJANTON

Une prime volte, passant in otomobil, di chest paîs 'o vevin lumât a une ciarte distanzie dome il tôr: biel, alt, sutil, cu la bandierute su la cupulute che nus à fat pensâ e plume sul cjapel da bulèt galandin des vieris cjantis popolârs. D'inchevolte, si jere fermade tal cjâf l'idee di une visite al paîs. Po, une biele dì, là de Radio «Onde furlane» no capitije une frutine cun tun libri ch'al fevele di «Cicunins simpri miôr»! A chê frutine no j mancje la peraule, ma anzit 'e sa contâti — cu la grazie ispirative di «Tanto gentile e tanto onesta pare» — che i 'zovins dal so paîs e' àn dade-dongje une soziazin che — biadelore! — no si clame «Kennedy» o «New Youth», o alcaltri di simiotât, ma dome, bielsclet, «Un grop di amîs».

Alore, di corse, 'o sin lâz a Cicunins e 'o vin capît ce di preseôs ch'al mertave capît.

Cicunins al è une bielezze di paîs parcech'al à ereditât dute che che di biel al à lassât il passât. Sì sa che no dut tal passât al jere biel, lafenò! Ma in tanc' secui, cun dut che i furlans e' àn vude une storie disgraziadone, i vons un grant valôr e' àn savût esprimilu. Prime di dî quâl ch'al è chest valôr, al merte contât che il libri di «Cicunins simpri miôr» al à i siei difiez, ma te presentazion al è dit che «nissun di chei ch'a àn scrit al è un poete o un artist de pene! Anzit, dut il contrari...». Ce biel chel «anzit dut il contrari»! Lì, in chês peraulis — come ancje tal non sclet de soziazion «Un grop di amîs» —, 'e je la clâf par capî il valôr che i 'zovins e' àn savût ricevi dai viei: l'eleganzie di une grande semplicitât.

Cicunins al è biel parcech'al è elegant, e al è elegant parcech'al è sempliz. Nol à nuje di straordenari, ma al à, in tune grande netisie e in tun biel ordin, cjasis e stradis ben tignudis, cun arbui e plantis e rosis che là, tal biel sît dapît des cuelinis, a' parferissin une atmosfere cussì clare do no parê reâl. Tu sês tun paradisut tiarestrâl, uman. I 'zovins amîs di ventilâ no varan savût fâ un libri, ma e' àn dal sigûr ben imparât che j ûl jéssi sclez par vê un «Cicunins simpri miôr», in duc' i timps.

Cence respîr di stale

di EDDY BORTOLUSSI

Ta chel sotpuarti scûr
cence respîr di stale
si sfante il mont
dai nestris viei...

Un sèi di cîl
e tiare
tal cûr antîc
de gnot.

Tresemanis *di Alan Brusini*

La nêf dal '29

Tal '29 cun chê sorte di neveade, passe un metro ch'e veve durât fin Pasche, a Tresesin si jerin viodûz i prins sci, cu la ponte alte e lungje tanche doi archez. Di Udin cul tram a' rivavin i siadôrs che sul Pradulin e sul Cuel di Barêt a' fasevin il telemark lassant duc' a bòcje viarte. Cul durâ da nêf, che si è mantignude squasint tre mês, robis di no crodi, ancje la 'zoventût di ca si jere butade cui sci e, plui di qualchindun al siave cun dôs dòvis di caratel. E ancje dôs fantatis di plazze, la fie dal miedi e dal spiziâr, si jerin mitudis in bregôns, maôns, guanz e scùffis e sù ancje lôr a sià su la rive dal cont.

Il cont vecjo, che duc' li clamavin il cont lunc, viodudis chês dôs dal balcon dal cjscjel, inrabiât ur sberle di lassù: «Putanele! Andè vie che me roviné il frumento!» Figurâsi, il forment, ch'al jere passe un metro sot la nêf.

Lis dôs fantatis, tornadis a cjase dutis sudadis e bagnadis a fuarze di tombulis, e' àn contât ce che ur veve sberlât il cont: putanele a lôr! Lis fîs dal spiziâr e dal miedi. Fato sta che il cont al ven mandât a clamâ: ch'al vegni jù sot sere in speziarie, come il solit. E culì il miedi e il piziâr j domandin dal parcè di chestis peraulis 'es lôr fionis. Il cont al reste di stuc cun chê sô muse di pote e, par discolpâsi ur dîs a chei doi lì: «No savevi jo ch'e jerin vuestris fiis. 'O intindevi ch'a fôssin lis vuestris feminis!»

A cjazze

Tal '30, i ultins doi fîs di Stele chê di Foscje, a' jerin partîz la sabide di matine par lâ a cjazze a Cjamp di Buinis; e la domenie di sere no jerin imò tornâz dòngje. Alore la vièle Stele non podeve dâsi pâs e j leve disint a Bepo Foscje e a Gjnio Cozzon ch'a stevin tal fogolâr a contâse: «Vâit, vâit almancul vualtris doi inquintri a chei fruz, che forsit ur è tocjât qualchi malan».

E cussì, dopo un pôc che la Stele 'e predicjave, i doi amîs si cjapin sù e, a pît, a partissin viars Nimis.

La sere 'e jere ormai scure e, sul puint de Tor i doi amîs a ti cjàtin tre di lôr: doi carabinîrs e un maressial di ronde. Che ur disin: «Alto là! Chi siete, dove andate!» E Bepo Foscje ch'al jere di nature pitost anarchic j rispuint: «Sotto quali auspici ci fermate?» E po' par furlan : «'O sin cui ch'o olin; e 'o lin là che nus pâr!»

Alore il maressial al salte sù: «Non fate lo spiritoso voi, se non volete finire in guardina, che io vi sbatto dentro». E Bepo: «Eh, par puartâmi me 'e ul fuarze parcè ch'o soi penz». Alore il maressial si volte viars di Gjnio e j dîs: «E voi, siete anche voi un sovversivo come quello lì?». E Gjnio cun la sô pachee: «Signor no; io sono Gjnio Cozzon di qua presso e vado con il mio amico in cerca di due gjovani cacciatori che da sabato non hanno ancora fatto ritorno al focolare domestico». E j mostre lis cjartis. «Ah» dissal in chê volte il maressial; «voi si che siete un galantuomo; tra noi bastano poche parole per intendersi». J torne li scjartis che j veve dadis di viodi e ju lasse lâ pe lôr strade.

Faz un centenâr di pâs, Gjnio j dîs a Bepo: «Se invezzit di veti te che tu sês un cjacaron ben di nie, 'o vès vût un di chei alpins ch'o vevi sul Pasubio, tu vedevis ve', ce salt te Tor ch'a fasevin chei tre».

Verduz dal malât

La femine dal miedi j dîs al so omp: «Satu chel malât di tirizie: mi à puartât un butilion di verduz par te. No lu ài viart, ma al è di sigûr bon, baste viodi il colôr». Il miedi al cjale e j dîs: «Ce verduz, sturnel, no viodistu ch'e je l'urine dal malât».

Merêt di Tombe

di LELO CJANTON

Dopo tanc' agn di vêlu vût cognossût, Merêt di Tombe al è comparît une dì di Jugn tun vert stralusint, maraveât, e cussì amorôs ch'al vignive voe di fevelâur cui vôi 'es boschetis, sparnizzadis ca e là, e aes fuèis de blave inmò plui seneosis di peraulis cun chel lôr stâ in tantis, dutis prontis, cu lis lôrs fuèis lungjs,a scoltâ e a imbrazzâ cui che li cjale.

San Marc e po Merêt: Melaretum, par Latin, nus côntin i sienziâz de toponomastiche, la sienzie dai nons dai lûcs. Ma sano, lôr sienziâz, ce cjàrie di simpatie gnive ch'al puarte- dongje un no antîc? Pecjât ce chest Merêt al sèi «di Tombe», ancje parceche lis tombis a' son in grant contrast cu la vite, la grande vite dal vert viodût modant. O no èsal che chest paîs al è resurît e si trasfigure tal mês di Jugn?... Al è un fat che, di tant trasfigurât ch'al è, no ài cjatât il puarton de cjase di sar Pieri Somede dai Marcs, là ch'o ài vût stât tune dì lontane cui amîs de Face. E là, in chê cjase dute plene di furlanie, 'o vin vût l'acèt tal foledôr, furnît de parone di cjase in tun mût tâl che si sintivisi duc' come nassûz lì.

Melaretum! Se il non al è tant antîc, il jéssi dal paîs al è invezzi come chel dai Somedis: di une cortesie di stamp dal '700 e '800, ma s'intint che si trate di secui furlans; anzit, dut il timp al pò deventâ furlan se a un ciart pont i cjàpin tanc' puartons e ti pâr ch'a sèin de famee che tu ciris. E po tu rivis là dal Cuâr cun chê aghe plene di duc' i arbui che j fâsin un scûr dolz tanche chel des ombrenis dai gleseutis ch'a son tes tavielis dulintôr.

Merêt di Tombe al è un non sbaljât. O forsi nò: al è just, ma la tombe par furtune no je plui culì: vuê 'e je dispuestade dilà dal Cuâr, inviars Sedeàn, ch'e àn fat il desert de riforme fondiarie: là il voli si piart tal vueit. Ese eterne la muart?

Bisugne tornâ a Melaretum, dicâ dal Cuâr, parât de fuarze verde dai arbui. Chest flumòt al fevele ancje lui tanch'al fos cun nô tun foledôr.

Attila al comando degli Unni. Da «Mausoleum Regni Apostolici Regum et. Ducum».

Raffigurazione di Attila in un manoscritto del '700.

Attila *Flagellum Dei?* No; piccolo padre

Dopo il convegno internazionale di studi ad Aquileia gli Unni non fanno più paura

Attila e gli Unni hanno sempre fatto effetto sugli studenti friulani, perchè a quei nomi è legata la distruzione di Aquileia, la seconda città porto dell'Impero Romano (la prima era Capua). Secondo una leggenda tramandata da secoli, dopo aver insediato Aquileia, Attila avrebbe voluto guardarsi i fuochi costringendo i suoi soldati a innalzare, trasportando terra nei loro elmi, la collina, ove oggi sorge il castello di Udine. Ecco perchè per il gruppo archeologico aquileiese, il fiore all'occhiello del 1990, è stato il Convegno Internazionale di studi storici sulla figura di Attila e la discesa degli Unni in Italia nel 452 d.C. intitolato: «Attila flagellum Dei?».

Il convegno ha avuto luogo presso la sala del Museo Civico di Aquileia in settembre. Si è trattato di un progetto ambizioso che ha trovato l'adesione di quanti erano interessati «a dare ad Attila, ciò che è di Attila», mettendo in risalto la capacità di un uomo, che riuscì a fondere le varie etnie, trasformandole in un gruppo omogeneo e solido.

Un plauso va allo staff degli organizzatori, e in particolare a Gianpaolo Chendi, presidente del sodalizio aquileiese, a Giorgio Milocco (segretario), ad Alviano Scarel, (coordinatore scientifico) e a Silvia Blason (conduttrice del convegno).

I. Bidoli, disegno che ritrae la presa di Aquileia da parte degli Unni, 1988.

di ELIANA MERLUZZI BARILE

Correva l'anno 452 d.C. per l'esattezza il 18 luglio, e mente un caldo afoso e opprimente attanagliava la Bassa friulana, l'orda unnica con Attila in testa, sfondava Aquileia (probabilmente dalla parte ovest o dalla parte nord della città) e la riduceva ad un ammasso di rovine. Sui muri delle basiliche parallele della «città romana» si possono ancora osservare i segni evidenti di incendi attribuibili alla distruzione attilana, come allo stesso periodo risale la distruzione del granaio romano di Aquileia che presenta larghi strati di grano bruciato. Tuttavia, è improbabile che i turbolenti Unni abbiano raso al suolo Aquileia, anzi nessuno nega i misfatti compiuti ai danni degli abitanti «della città romana», però non tutto poteva essere «andato perduto» altrimenti il papa Leone Magno non avrebbe scritto a Niceta, vescovo di Aquileia, una lettera, in cui si riscontra che a sei anni dalla incursione attilana, la città si era ripresa, e che il saccheggio di Attila non era stato una devastazione totale, se le mogli degli uomini deportati, ritenute vedove, avevano ricostituito dei focolari domestici con nuove nozze.

Il pontefice, perciò, facendo riferimento al dato neotestamentario sulla indissolubilità del matrimonio, prescrive a Niceta e ai suoi vescovi suffraganei che al rientro dei reduci, le mogli erano tenute a riunirsi al primo marito, anche se il secondo matrimonio era stato contratto in buona fede. Allo stesso punto e allo stesso modo, il papa stabilisce che ai reduci, dovevano essere restituiti quei patrimoniali (domus, mancipia, agri, possessiones) che durante la prigionia erano caduti in mani altrui.

Abbandonata Aquileia, capitale del X Regio Augustea che assunse la denominazione di Venetia ed Histria, gli Unni si scatenarono come furie a Concordia, Altino, Padova, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo dirigendosi verso Milano e Pavia. Le fonti sostengono che per merito del Papa Leone I, Attila risparmiò Roma, e senza dire nè tre, nè quattro ritornò in Ungheria.

Solo in Francia non ebbe «vita facile» perchè il romano Ezio, alleato con altri popoli barbari riuscì ad arrestarne l'avanzata, e nella famosa battaglia dei Campi Catalaunici presso Châlons-sur-Marne nella Champagne, fu costretto a capitolare.

La morte di Attila avvolta nel mistero, è stata riportata in varie versioni, e siccome non ci dispiace accettare la versione ufficiale che lo vuole vittima durante la notte nuziale, di una forte emorragia al naso dopo abbondanti libagioni, preferiamo puntare l'attenzione sul famoso e favoloso tesoro che: «... come l'Araba Fenice che ci sia ciascun lo dice, dove sia nessun lo sa». Se il tesoro di Attila si trova in Ungheria, come è stato dichiarato dagli archeologici ungheresi, i dubbi sono talmente tanti da indurre gli esperti ad andare cauti, sia sui ritrovamenti unni, sia sui ritrovamenti del periodo unno. L'identificazione è alquanto incerta poichè potrebbe trattarsi di oggetti appartenenti a popoli affini agli unni.

Che dire di Attila, dopo il convegno di studiosi ad Aquileia? Egli non fu assolutamente quel personaggio crudele e barbaro, descritto finora, almeno non più di tanti altri che dopo di lui agirono in egual misura. Grande stratega, sul piano pratico riuscì a tessere un sottile gioco diplomatico (come le nozze con Onoria), che in effetti non si concretò.

Modello di monarchia barbara che resterà nella storia, re guerriero per eccellenza la cui politica dimostrava di non tollerare altri centri di potere barbaro. E anche le forze dell'Impero romano furono costrette a capitolare con il pagamento di pesanti contributi al re unno, contribuendo a consolidarne il dominio.

Attila, in conclusione, è un personaggio molto complesso. Le testimonianze degli storici, sono al riguardo molto contrastanti fra loro. Da una parte c'è chi gli attribuisce genialità e grandezza. Altri lo descrivono come un militare di non eccelse qualità, tutt'altro che invincibile e come uno stratega, talvolta ingenuo. La sua grandezza deve essere ricercata nell'essere riuscito a trasformare un insieme di tribù nomadi, dedite alla pastorizia, vaganti indipendenti nelle steppe asiatiche, in una unità etnica organizzata in senso autocratico, consapevole che la propria forza stava nell'unione e nell'esercizio delle armi.

Attila fu chiamato dai suoi «piccolo padre». Riuscì, dopo essere stato a più riprese il supporto armato dell'Impero Romano d'Occidente, a ricattare due imperi ottenendo quei tributi in oro che divennero l'indispensabile sostegno del suo potere. Senza questi tributi la società unna, proprio per il suo nomadismo, si sarebbe irrimediabilmente sfaldata, come di fatto accadde dopo la scomparsa di Attila, quando si confuse con i magiari di Arpad.

Probabilmente le ragioni che indussero Attila a razziare, furono dettate da impellenti esigenze di sopravvivenza, in quanto il suo popolo a causa delle carestie dovute soprattutto ai fenomeni atmosferici avversi, era rimasto senza cibo, per cui al re unno non rimaneva altra soluzione, se non quella di calare nelle terre ricche di bottino. Comunque non fu il solo responsabile dei danni arrecati al territorio aquileiese e alle altre città già menzionate: i Goti, gli Ostrogoti, i Longobardi, i Vandali, i Turchi, gli Avari non si comportarono di certo meglio. Attila, quindi, un condottiero barbaro come tanti altri.

Una pagina di storia è stata riscritta, forse qualche capitolo è rimasto incompleto, altre pagine bianche aspettano di essere riempite, ma se c'era una cosa da fare, è stata fatta: Attila ha avuto, almeno in parte, un po' di giustizia, perchè in fondo *«un uomo è pur sempre un uomo»*, anche il migliore è comunque un prodotto della misera condizione umana.

A Grado i profughi

Mentre i guerrieri di Attila si accingevano a calare su Aquileia, gli abitanti della «città romana» preparavano il grande esodo verso Grado, per porre in salvo, assieme alla propria pelle, oggetti preziosi e suppellettili vari. Pare, infatti, che abbiano avuto il tempo necessario per nascondere quel «famoso tesoro» (che gli aquileiesi stanno ancora cercando) in un luogo sicuro.

Numerosi presagi avevano annunciato la venuta di uno strano essere, figlio di un cane, «metà uomo e metà bestia». Una cicogna aveva nidificato sulle mura della città e aveva raccolto i suoi piccoli dileguandosi. Attila, vedendola, ne aveva tratto buoni auspici, poi un vento particolare aveva dissecato tutte le piante e bruciato tutta l'erba.

Dopo tre mesi di assedio, una notte, gli aquileiesi, dopo aver issato sulle mura della città pezzi di legno ricoperti con elmetti (astuto stratagemma per far credere che si trattasse di soldati pronti alla difesa) in massa si diressero con le loro barche alla volta dell'isola della salvezza.

Attila, rimasto con «un palmo di naso», si sfogò, distruggendo senza pietà, campagne e centri abitati. Non soddisfatto di aver raso al suolo Aquileia, decise di avanzare verso la laguna, ma il cavallo s'impennò e, nel guardare l'isola, inviò questo saluto: «Non posso venire perchè xe acqua, adio bel Grado».

Un grande condottiero

Si racconta che in Slovenia, il condottiero unno venisse sepolto in una triplice cassa fatta d'oro, d'argento e di ferro, però troppe sono le località situate a Nord della Drava che si sono impadronite della piacevole storiella, creata «ad hoc» nel XII e XIII secolo per conferire maggiore fascino ai castelli sparsi nella regione e ad altri luoghi altrettanto suggestivi dove un pizzico di fantasia in più, non guasta mai. Come molto pittoresca è la notizia pescata tra le «ultimissime» che presto, un gruppo di radioestetisti meglio conosciuti come rabdomanti (hanno la facoltà di rilevare con una bacchetta concentrazioni sotterranee come acqua e metalli preziosi) provenienti dalla Jugoslavia, Ungheria e Polonia cercheranno di individuare la tomba del condottiero unno e dell'enorme tesoro che giace insieme alle sue spoglie. Secondo le loro indicazioni, il sepolcro di Attila dovrebbe trovarsi a Titel, una località ai confini dell'Ungheria.

Il fitto intrecciarsi, di numerose, e fin troppo colorite saghe con la ben più complessa realtà storica ha prodotto uno strano effetto che si è riversato interamente al negativo sul *«piccolo padre»* (in lingua unna), il quale nella «hit parade» dei personaggi storici più cattivi, si è guadagnato uno dei primi posti in testa alla classifica assieme all'indelebile marchio «Made in Europa» di: «Flagellum Dei», apparendo agli occhi dei posteri la figura più mitica ed emblematica alquanto priva di connotazione umana. A rincarare la dose ci hanno pensato, poi, i cronisti dei periodi successivi tra i quali spiccano Giordane (lo storico dei Goti), Paolo Diacono (lo storico dei Longobardi) e Ammiano Marcellino (lo storico dei Romani). La sola fonte degna d'attenzione, in quanto risulta essere la più attendibile (secondo gli studiosi), rimane Prisco di Pano (ambasciatore bizantino alla corte di Attila), che, conoscendo, appunto, il grande unno in persona, ci tramanda notizie di prima mano e ne traccia un profilo obiettivo, soprattutto perchè non aveva il benchè minimo interesse a parteggiare per nessuno. Un parere che adesso trova concordi, altri validissimi studiosi del nostro secolo: un condottiero.

Al convegno di Einsiedeln

Il ruolo delle associazioni

Da sinistra: Giovanni Ferro, direttore del «Corriere degli italiani» in Germania, l'assessore regionale Ivano Benvenuti, il moderatore Duilio Corgnali, direttore de «La Vita Cattolica» di Udine, Ottorino Burelli direttore del nostro giornale e Domenico Lenarduzzi, vice presidente di «Friuli nel Mondo».

di EZIO GOSGNACH

Una bella giornata di sole ha reso ancora più splendida la cittadina elvetica di Einsiedeln, nel cantone di Svitto, che domenica 2 settembre per la diciasettesima volta ha fatto da cornice alla «Fieste dal popul furlan pal mont» organizzata da Danilo Burelli, missionario friulano a Pfäffikon.

La tavola rotonda tenutasi al «Dorfzentrum» di Einsiedeln è stata l'occasione di una riflessione sulle tematiche inerenti al mondo dell'emigrazione friulana. «Ogni anno da Einsiedeln abbiamo lanciato dei messaggi che poi sono rimbalzati e sono stati recepiti in Friuli», ha detto il moderatore Duilio Corgnali direttore del settimanale udinese «la Vita Cattolica» nell'introdurre i lavori dopo un ricordo di Ottavio Valerio, patriarca degli emigranti friulani scomparso lo scorso mese di luglio. Il ruolo per la diaspora friulana nella nuova Europa, con il Friuli che è diventato terra di immigrazione e dopo il varo della nuova legge regionale, che ha reso protagonisti emigrati e immigrati, sono le principali questioni proposte ai relatori.

L'assessore regionale Ivano Benvenuti ha presentato le novità introdotte dalla legge che istituisce l'«Ente regionale per i problemi migratori». «Essa — ha detto Benvenuti — tiene conto della legislazione nazionale e della normativa Cee. La Regione ha deciso di trasferire le competenze in materia di emigrazione alle associazioni di emigranti e in più abbiamo sentito il dovere morale di dare una sistemazione non precaria sia a chi rientra, sia a chi viene in Friuli per la prima volta».

Il nostro direttore Ottorino Burelli, ha espresso la soddisfazione di tutte le associazioni degli emigranti regionali per la nuova normativa perchè essa risponde al principio del decentramento investendo di responsabilità le associazioni, che conoscono la problematica meglio dei burocrati, e perchè ai temi dell'emigrazione sono stati affiancati anche quelli dell'immigrazione. «Non esiste il pericolo della prevalenza dell'emigrazione sull'immigrazione — ha affermato il nostro direttore — in quanto la legge prevede due capitoli di spesa distinti e nel consiglio di amministrazione come pure nell'organo esecutivo del nuovo ente avranno voce in capitolo anche i rappresentanti degli immigrati».

Domenico Lenarduzzi, vice presidente dell'Ente «Friuli nel mondo» e funzionario presso la Cee a Bruxelles, ha rilevato come nell'Europa comunitaria i cittadini dei dodici stati membri non possono essere considerati emigranti, avendo in ogni paese della Cee gli stessi diritti e doveri degli autoctoni. Ora si tratta, e verrà fatto a dicembre, di regolamentare il flusso di immigrati extracomunitari. «E si badi che tali sono — ha precisato Lenarduzzi — anche i cittadini svizzeri, per cui la Confederazione elvetica deve decidersi a entrare nella Cee, se non vuole rimanere isolata».

Interessanti elementi di novità sulla situazione tedesca sono stati fatti notare dal direttore del «Corriere degli italiani», Giovanni Ferro. Secondo il sacerdote friulano la problematica migratoria in Germania è molto complessa. I lavoratori stranieri fanno parte di varie categorie, dai tecnici specializzati agli operai privi di qualifica. «E i ceti più deboli — ha affermato Ferro — sono sempre meno tutelati. Ci si dimentica che l'Europa deve essere fatta dalla gente, anche da quella emarginata dai processi di ricchezza e di mercato». Anche l'unificazione tedesca rappresenta un campanello d'allarme per i lavoratori stranieri. «Ora i tedeschi orientali saranno privilegiati per il solo fatto di essere tedeschi e tanti giovani stranieri, anche italiani, seppure integrati alla perfezione, rischiano di incontrare difficoltà nel trovare occupazione. Inoltre dalla Germania dell'Est, a causa della prolungata assenza di confronto democratico sta facendo breccia una certa xenofobia nei confronti degli immigrati».

La critica situazione del gran numero di friulani in America Latina, che hanno visto la terra promessa dei loro sogni trasformata in autentico inferno dalla crisi economica, è stata efficacemente illustrata dal nostro Ottorino Burelli. «L'Argentina è sempre in fase di recessione e il milione di friulani là residenti è al limite della sopravvivenza. Tutti vorrebbero rientrare e cercano legami in molti casi ormai inesistenti, con la terra di origine». La situazione non è molto diversa anche negli altri stati del Sudamerica e, secondo Burelli, anche i friulani in Sudafrica vedono un futuro molto incerto.

Il punto di Piero Fortuna

Le vie dell'imbecillità

Tu quoque Carintia. La stampa di Klagenfurt ha dato nelle scorse settimane inconcepibile risalto ad una notizia che più assurda non si può. Sulle spiagge della nostra regione imperverserebbe una «mafia degli organi», la quale durante l'estate scorsa avrebbe rapito alcuni bambini austriaci per prelevare a ciascuno di essi un rene da trapiantare poi a chissà chi, dietro chissà quale compenso.

Titoli a piena pagina, inchieste grondanti orrore, con l'implicita raccomandazione alle famiglie austriache di evitare per l'avvenire di frequentare Grado e Lignano. Nomi? Nessuno. Dati di fatto? Zero. Insomma una pura invenzione.

Alla fine sono venute le scuse dei giornali che hanno abboccato all'amo di un sensazionalismo avvilente, basato sul nulla, comunque teso in modo scoperto a screditare l'attività turistica della regione probabilmente a vantaggio (è già accaduto in passato) di qualche tour operator che ha interessi consistenti altrove.

Che dire? Dispiace prendere atto del livello a cui può scendere la professione giornalistica anche in un paese civile come l'Austria con la quale i friulani si industriano di mantenere rapporti cordiali. Ma tant'è. Si deve constatare ancora una volta che — come quelle del Signore — anche le vie dell'imbecillità sono spesso infinite.

Figli degli emigrati?

Su queste colonne, nel numero di settembre del Friuli nel Mondo, Ottorino Burelli si è occupato degli emigrati italiani in Argentina (costituiscono la metà della popolazione di quell'estesissimo paese) tra i quali abbondano i friulani. L'Argentina da tempo attraversa una crisi economica che l'ha messa praticamente in ginocchio e sono molti i figli dei nostri connazionali che risiedono oltre Atlantico, i quali guardano all'Italia come alla terra promessa e chiedono di poter tornare nella patria dei loro padri, per cercare lavoro.

Ma questo loro progetto incontra mille difficoltà di carattere burocratico, ben superiori a quelle (all'atto pratico inesistenti) che incontrano gli «extra comunitari» quando decidono di piantare le tende nel nostro paese. E così accade quello che è sotto gli occhi di tutti, ogni giorno. C'è gente di ogni categoria e provenienza che arriva quando vuole in Italia per restarci, creando situazioni a dir poco penose e ingovernabili, mentre per i figli, i nipoti dei nostri emigrati in America, valgono i cavilli di una normativa assurda di cui si potrebbe venire a capo con un po' di buon senso.

Il Friuli, dicono, ha bisogno di manodopera e, dicono, si accinge ad ospitare per le sue necessità produttive quella proveniente dai paesi dell'Est.

Comunque stiano le cose, questa dei figli dei nostri emigrati in Argentina che desiderano «emigrare» a loro volta in Friuli, costituisce un argomento che deve essere affrontato con energia. Come dire che è buona regola pensare prima alla propria «famiglia» e poi a tutto il resto.

Cividale e i Longobardi

Cividale si interroga sul «dopolongobardi», vale a dire su quello che potrà accadere quando la grande mostra, appunto sui Longobardi che ha accolto in questi mesi, chiuderà i battenti.

Bisogna convenire che Cividale l'estate scorsa, ma anche adesso (la mostra si concluderà l'11 novembre), ha vissuto e sta vivendo una stagione esaltante, la quale ha reso evidente quanto «paghino» le iniziative di carattere culturale, anche in termini pratici. Dunque sarebbe un vero peccato che il «dopolongobardi» segnasse per Cividale un puro e semplice ritorno alla situazione di prima. Tanto più che la città dispone di quanto occorre per assumere un ruolo di grande evidenza nel panorama storico e artistico del Friuli. A incominciare dal teatro.

La lotteria di Johannesburg

Famèe Furlane di Johannesburg (Sudafrica) — In occasione del 24° anniversario del sodalizio è stata organizzata dal direttivo della Famèe una simpatica lotteria per soci ed amici. Fortunato vincitore del 1° premio, una sterlina d'oro messa in palio dal presidente della Famèe Felice Francescutti, a destra nella foto, è stato Archimedes Menis di Osoppo, al centro, che si trovava in vacanza proprio a Johannesburg. Col microfono in mano, a sinistra, il rappresentante della Famèe Zanetti, durante la consegna del premio al soddisfatto Menis.

Elezioni a Ottawa

Il 25 febbraio ha avuto luogo a Ottawa presso il Metropolitan Bulg. la tradizionale assemblea annuale generale dei soci del Fogolâr Furlan. Scopo dell'assemblea, secondo quanto contemplato dagli statuti societari, è stato quello di verificare e approvare la relazione finanziaria e morale del sodalizio e di programmare le attività future. È risultato presidente del Fogolâr di Ottawa Enrico Ferrarin, vicepresidente Frank Riva, tesoriere Luciano Gervasi, segretaria Adelia Deganutti, corrispondente Renata Zandonella, assistente di corrispondenza Angelina Maddelet, Direttore della programmazione Nick Urban, assistente ai programmi, Bruno Lumandi, addetto alla pubblicità Renzo Vidoni, presidente emerito Paolo Brun Del Re.

Le manifestazioni programmate dai soci abbracciano il 1990 e l'anno successivo con un calendario che ha previsto per il 15 luglio il *Pic-nic* sociale nel Parco Lunkville, per il 3 novembre la Festa dei Cacciatori presso la Assembly Hall, la manifestazione natalizia a dicembre con Babbo Natale. Per l'anno prossimo 1991 avremo il 19 gennaio la Festa di Carnevale e il 23 marzo la Festa di Primavera e a novembre ancora la festa dei Cacciatori. Tutte queste feste si terranno alla Assembly Hall.

Al «Chino Ermacora» di Cordoba

Al termine dell'inaugurazione del Centro Italo Friulano di Cultura «Chino Ermacora», realizzato dal sodalizio di Cordoba con il contributo di Friuli nel Mondo per la già operante e fattiva scuola di italiano, è stato consegnato al presidente di Friuli nel Mondo, Mario Toros, un piccolo, ma graditissimo presente, per la sua partecipazione all'importante e significativa iniziativa. Per contro, Toros ha ringraziato e formulato gli auguri più belli per una lunga e proficua attività, ed ha espresso le congratulazioni più vive per l'opera realizzata.

Liegi

Atôr dal Fogolâr

Il Bollettino d'informazione del sodalizio friulano di Liegi in Belgio «Atôr dal Fogolâr» a scadenza trimestrale è giunto al suo sesto numero con il 1990. Troviamo nelle prime pagine un racconto di Lucio Peressi (Luzio Peres), dedicato a Carnera, il mai dimenticato campione di pugilato a livello mondiale, nato a Sequals. Il raccontino è in lingua friulana. Segue il ringraziamento per la riuscita Festa della Befana da parte del presidente del Fogolâr I. Baldassi. La sala della manifestazione epifanica era gremita e i bambini dei soci e simpatizzanti hanno avuto grande soddisfazione per i bei regali portati da una simpaticissima Befana.

Per l'anno prossimo sarà pronta la Sala di Flémalle, molto più grande e capace di accogliere tutti i partecipanti. La pubblicazione prosegue con quattro villotte di due quartine ciascuna, una per stagione dell'anno: primevere, istat, autun, unviar. Le composizioni recano la data del 24 di settembre del 1921 e per località di composizione Gorizia (Gurizze). Non viene indicato l'autore. La pagina sportiva esprime la viva soddisfazione per il successo ottenuto dalla squadra F.F.G. Udinese, chiamati i «Bianconeri» dal giornale «La Meuse»: sono passati infatti nella categoria Provinciale. Si tratterà ora di perfezionare questa ascesa sportiva per l'anno 1990-91, dimostrando che cosa può fare una squadra quando è unita e ha buona volontà.

La F.F.G. Udinese ha organizzato anche quest'anno il Torneo Internazionale, invitando una squadra giovanile di Villaorba come l'anno precedente e un'altra squadra di giovani di Gorizia. Il 3 giugno il sodalizio ha effettuato la gita sociale, avendo per meta la famosissima reggia di Versailles, fatta costruire dal Re Sole, Luigi XIV, ai tempi del suo maggior splendore. La comitiva friulana ha potuto ammirare il palazzo reale, le opere d'arte ivi racchiuse, i meravigliosi giardini, il parco. Ne hanno ricavato un'impressione di raffinata bellezza e di grande fasto. Hanno potuto pranzare presso il Ristorante di Versailles o al sacco negli ampi verdissimi giardini. Nel pomeriggio hanno percorso Parigi per la visita ad altri monumenti artistici e storici della capitale francese. In serata hanno ammirato le luci e gli ambienti della Ville Lumière e sono quindi rientrati a Liegi. Tra i partecipanti alla gita sociale è stato estratto un soggiorno di vacanza a Grado per due persone.

Il periodico del sodalizio include ancora alcune poesie di argomento familiare e casalingo e un articolo sugli accessori del cjavedâl di Mario Tonon. Tonon si diffonde a parlare nelle pagine seguenti dell'avvenimento del Campionato Mondiale di calcio con particolare riferimento a Udine che ha ospitato alcune partite della prima fase.

I nostri laureati

Fabrizio Mirolo ha conseguito brillantemente la laurea in Architettura presso l'Università di Liegi in Belgio. Con il padre Remo e la madre Luisella, desidera salutare caramente la nonna e i cugini, residenti a Tauriano. Al neo-laureato, ai genitori (soci del Fogolâr Furlan di Verviers) i nostri più cordiali complimenti.

Nel marzo di quest'anno si è laureato a pieni voti in ingegneria meccanica, presso l'Università Tecnologica di Avellaneda (Buenos Aires), il giovane Claudio Franz, figlio del presidente del Fogolâr furlan di Florencio Varela, Sergio Franz, originario di Illegio di Tolmezzo, ma residente da molti anni in Argentina. Ci felicitiamo vivamente col neoingegnere e salutiamo caramente i genitori.

Con 110 e lode ed i complimenti della Commissione, presso la facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, con una tesi sull'Emigrazione friulana con particolare riferimento al contesto milanese, si è laureata Antonella Bernava (socia del Fogolâr di Bollate). Il sodalizio bollatese, complimentandosi con la neo-dottoressa, col padre Giovanni (originario di Ligugnana) e con la madre Sandra, augura che il sacrificio sostenuto per raggiungere questo traguardo possa essere ricompensato da copiosi frutti.

La sig.na Maria Teresa Barazzutti si è laureata con un ottimo punteggio in farmacologia, a soli 22 anni, all'Università di Lovanio a Bruxelles (Belgio). Ne danno notizia i genitori Gio. Batta e Graziella Mastrocrestino che salutano tutti i parenti ed amici in Europa, Argentina e Colombia.

Il 9 novembre 1989, si è laureato in legge a Chicago, Illinois, Usa, Daniel Venuti, figlio di Enzo e Vittoria Venuti di Vendoglio. La Famèe furlane di Chicago rivolge al neodottore (al centro, nella foto, tra la nonna, il fratello ed i genitori) le più sentite e vive congratulazioni. Da Friuli nel Mondo: «Augûrs e buine fortune!».

Laureatasi in odontoiatria, nel marzo del 1980, all'Università di Buenos Aires, la dr.ssa Daniela Angela Franz in Scarsini, ha ottenuto il riconoscimento della laurea in Italia, nel luglio dello scorso anno, con 110 e lode, presso l'Università degli studi di Siena. Superato brillantemente anche l'esame di stato, la dr.ssa Franz può ora esercitare la sua professione in tutti i paesi della Comunità Europea. Friuli nel Mondo, con vivo compiacimento, segnala il fatto a tutti i suoi lettori e formula all'interessata «tanc' augûrs di cûr!».

GLI AMICI DI «FRIULI NEL MONDO»

«Siamo in molti friulani emigrati in Valtellina; qualcuno dovrebbe prendersi l'impegno di fondare un Fogolâr» ci scrive così Evelina Cenedese in Gerosa, residente a Paniga di Campovico (Sondrio), inviandoci la quota per l'iscrizione a «Friuli nel Mondo» per l'anno in corso. Evelina, tramite il nostro giornale, invia tanti cari saluti agli zii Maria Cenedese e Silvio Zancan, emigrati a Melbourne (Australia) e al fratello Renato che risiede con la famiglia in Olanda.

«Friuli nel Mondo» non conosce confini. La nostra segreteria è invasa da iscrizioni all'Ente per poter ottenere l'invio in abbonamento postale della rivista, che arriva all'indirizzo del socio ogni mese. Ecco le iscrizioni per il 1990.

Oceania

AUSTRALIA - Danelutti Rina, Hurlstone; De Francesco Giovanni, Sydney; Del Gallo Carlo, Bexley; De Martin Sergio (sino a tutto il 1992), Haberfield; Di Michiel Marzio, Sydney; Di Bernardo Marcellina, Ermington; Donati Filiberto, Georges Hall; Favot Beniamino (anche 1991), Fairfield; Fiorin Stefano, Royston Park; Fornasier Luigia, Mt. Gravatt; Frezza Maria, Oak Flats; Gentile Bruno (sino a tutto il 1992), Doubleview; Gonano Pio, Peakhurst; Grilz Cesira (anche 1991), Mossvale; Gruer Angela, Tamworth; Santin Emanuela, Klemzig.

Africa

SUD AFRICA - Del Fabbro Adelina, Johannesburg; Damiani Luigi, Johannesburg; Del Fabbro Fausto (anche 1991), Boksburg; De Luca Giuseppe, Bedfordview; De Marchi Cesarino, Johannesburg; De Monte Luigi (anche 1991), Queen Victoria; De Simon Adamo, Bredasdorp; Fabris Severino, Johannesburg; Franzolini Giuseppe (anche 1991), Bothasig; Giordano Dino, Nigel; Fogolâr di East Rand: hanno inviato l'iscrizione per il 1990 i seguenti soci: D'Agnolo Angelo, Franzon Luciano, Coscani Adolfo, Malisan Vincenzo, Edenvale, Urbani Gino.

COSTA D'AVORIO - Gherbezza Aldo, Abidjan.

ZAIRE - Dordolo Valerio, Kinshasa.

Sud America

BRASILE - Giacobbe Glauco, Rio de Janeiro; Fogolâr di San Paolo: Blasotti Elio, Bolzan Mario, Cainero Franco, Calderini Luciano, Clauiano Walter, Coianiz Carlo, Desinano Remigio, Durello Elisa Ornella, Facchin Renzo, Facchin Risa in Bonando, Farfoglia Giulia Barbieri, Furlan Pietro, Iob Angelo, Modotti Aurelia Batz, Papaiz Paolo, Papaiz Roberto, Papaiz Sandra in Refinetti, Parisotto Gino, Prosdocimo Oreste Ettore, Rassati Aldina in Silvia, Rassatti Gio.batta, Rosenthal Vera, Zandomeni Silvana dos Santos.

URUGUAY - Della Mea Carlo (anche 1991), Montevideo; Di Marco Ezio (anche 1991), Montevideo; Di Marco Pietro, Montevideo; Fratta Gasparini Aurelio (anche 1991), Montevideo; Fra Gasparini Carlo, Montevideo; Fratta Rinaldo (sino a tutto il 1992), Rocha; Pesamosca Egisto (anche 1991), Montevideo.

VENEZUELA - D'Andrea Giovanni, S. Felix; De Filippo Fernando, Barquisimeto; De Filippo Glauco, Barquisimeto; De Filippo Mauro, Barquisimeto; Del Negro Mario (anche 1991), Valencia; Driussi Eugenio, Merida; Gandis Claudia (tanti saluti da Luciano), Caracas; Fachin Pianina de Antenucci, Puerto Ordaz; Fernandiz natalino, Caracas.

ARGENTINA - Cosatto Alfio, Buenos Aires; D'Affara Gino, La Plata; D'Andrea Anselmo, Liniers; D'Angela Bruno, Villa Ballestrer; De Agostini Galliano, Buenos Aires; Del Farra Bruna (sino a tutto il 1994), S. Carlos de Bariloche; Della Picca Giovanni, Buenos Aires; Dela Savia Antonio, Bernal; Della Savia Oscar (solo 1989), Villa Gesele; Della Schiava Romano, Lanus Oeste; Del Zotto Casasola Lidia; Del Zotto-Turrin Adelia, La Plata; Del Zotto Vittorio, San Juan; De Marchi Giuseppe (solo 1989), Temperley; De Marchi Luciano (solo 1989), Adrogne; De Monte Attilio (anche 1991), Salta; Di Monte Romilda, Quilmes; De Monte Terzo, Caseros; De Piero Luigia, San Justo; De Roia Severino, Quilmes; Di Bez GioBattista (anche 1991), Salta; Di Bin Toppano Fanny, Santa Fé; Di Lenarda Olivo, Florencio Varela; Dose Mafalda, San Martin; Di Natale Giovanni, Salta; Di Natale Romano, S.S. de Jujiy; Dolso Igino (anche 1991), Rosario; Duri Umberto, Bernal; Facini ennio (anche 1991), Salta; Facile Luciano (anche 1991), Aldo Bonzi; facile Mario (anche 1991), S. Isidoro; Fantina Teodoro (anche 1991), Rosario; Favot GioBatta (anche 1991), Gonzales Catan; Ferini Giusto Giovanna (anche 1991), Buenos Aires; Filipuzzi Silvio, Haedo; Finos Alfredo, Zarate; Fior Angelina, San Fernando; Fior Maria, Beccar; Franz Sergio, Quilmes Oeste; Galliussi Giovanni, Lanus Este; Geretto Pietro Luigi, Buenos Aires; Giacomazzi Comelli Amabile, General Roca; Giaiotti Franco (sino a tutto il 1992), City Bell; Gigante Bruno, Munro; Gigante Ottorino, Carapacy; Gigante De Moro Gina, La Plata; Gorasso Camillo, Castelar; Grattoni Luciano (con i saluti di Elsa), La Plata; Gregoratto Lionello, José leon Surez; Gregorutti Mario, La Plata; Grop Benito, Cordoba; Guerra Teresa, Buenos Aires; Lestani Maria, José C. Paz; Lestani Maurizio, José C. Paz; Martinis Gianfranco, Salta; Merlino Pietro, Berazategui; Michelutti Giannina, Buenos Aires. Fogolâr di Cordoba: Facchin Giuseppe (anche 1991), De Monte Eugenio (anche 1991), Valzacchi Natale (anche 1991), Venier Oscar (anche 1991).

America Centrale

GUATEMALA -Gobbato Laura, Guatemala City.

MESSICO - Freschi De Visentin Ada, Lomas Altas.

Nord America

CANADA -D'Agnolo Alice, Montreal; D'Agnolo Giuliana, Kamloops; Dal Mas Renata (sino a tutto il 1992), Montreal; D'Angela Luigi, Mississauga; D'Angelo Ivo, Willowdale; Da Prat Sante (anche 1991), London; De Candido Giacomo, London; De Cecco Lucia e Ottorino, Coleman; De Cecco Renato (sino a tutto il 1992), Windsor; De Cecco Silvio (sino a tutto il 1992), Windsor; De Cillia Driano (saluti da Sara), Downsview; Defend Aldo (anche 1991), Sudbury; Defend Bruna (anche 1991), Vancouver; Del Degan Marianna, Calgary; Del Gallo Pietro, Toronto; Della Siega Giovanni, Missisauga; Del Linz Maria, Vancouver; Del Mistro Walter (anche 1991), Quebec; Del Zotto Facca Matilde, Maidstone; De Marco Vittorio (sino a tutto il 1992), Vancouver; De Mezzo Silvano, Toronto; De Monte Giacomo, Windsor; De Narda Adelina ed Annibale (sino a tutto il 1992), Barrie; De Simon Giuseppe (sino a tutto il 1992), Montreal; Dinon John, London; Di Bernardo Finetta, London; Di Valentin Ciro (anche 1991), London; Dolce A. Toronto; Dreosto Stefanuto Filemna, Woodbridge; Durisotti Giuseppe, Sudbury; Fabbro Carino, Downview; Fabbro Gina, Montreal; Facchin Mander Irene, London; Facchin Marina, London; Faurlin Angelo, Downsview; Feregotto Alfredo (sino a tutto il 1992), Windsor; Ferigutti Antonio, Quebec; Ferigutti Romano, Charlesbourg; Ferrain otto (anche 1991), Trenton; Flaugnatti Anna, St. Catharines; Floreano Aldo, Sudbury; Forabosco Peter, Kitchener; Fogolin Renato, Downsview; Foscat Giovanni (anche 1991), Saint Laurent; Francescut Angelo, Edmonton; Ganzini Renzo, North Bay; Gasparotto Carmela, Windsor; Geatti Sardore G. Hamilton; Giovanatto Giovanni, Sault S.te Marie; Giavedoni Gino (sino a tutto il 1992), Hamilton; Gonano Lorenzo, Toronto; Greatti Marcello (socio sostenitore a tutto il 1991), Timmius; Gregoris Maria, Woodbridge; Gubiani Evelina ed Angelo (sino a tutto il 1993), Vancouver; Liva Esterina ed Angelo (anche 1991), Windsor; Mussio Celeste, Windsor; Toso Benito, Lamberth; Toso Mario, London; Toso Umberto, London; Tramontin Francesca, Longueuil; Zanini Dario (sino a tutto il 1992), Windsor; Ziliotto Armida, Kirklandlake.

STATI UNITI - Bazzani Costante, Clinton (In); Boyagian Dirina, Beltsville (Md.); Del Gallo Deiro, Lost River (W.V.); Del Gallo Vanda, Brentwood (Md.); Floreani Elio (anche 1991), Omaha; D'Agnolo De Canveva Irma, Washington; Dannenberg Lilia, San Francisco (Cal.); David Dante, Lafayette; De Candido Luigia e Gioacchino, Cliffside Park (N.I.); Degano Angelo (anche 1991), Concord; Del Frari Livio (anche 1991), Hastingo; Del Torre Gina, Allen Park; De Marco Aldo, Des Moines; Di Michiel Cleo, Philadelphia (Pa.); Fantin Jack, Bogotà; Dickute Diana, Alexadria (V.); Fantin Wilma (anche 1991), Putnam Valley (N.Y.); Feregotto Gaetano, Hayward; Ferrarin Adelico, San Diego (Cal.); Fioritto Rino (anche 1991), Toledo (Oh); Floreani Marino, Park Ridge; Francescon Ernesto, Jackson Heights (N.Y.); Fuccaro Morrone, Pittsburgh; Galasso Ligio, Orange (Cal.); Giacomelli Romana, Philadelphia (Pa); Grafitti Maria e Marino, Park Ridge (Ill.); Pacini Mario, Park Ridge (Ill.), Furlan Family, Chicago; Macia Margherita, Fort Washington (D.C.).

Europa

SVIZZERA - Dalla Longa famiglia, Cham; Danelli Stel Norina, Berna; De Cecco Lodovico (a tutto il 1992), Basilea; De Francesco Silvana, Losanna; Del Degan Sisto, Galegenen; Del Gobbo Giovanni, Lachen; Della Siega Vincenzo, Locarno; Della Vedova Ivo, Arlesheim; Del Maschio Bruna; Del Negro Giuseppe (anche 1991), Rorschach; Duratti Giovanni (socio sostenitore), Schoenemwerd; Di Marco Ezio, Rombach; Driussi Adriana e Gino, Pazzallo; Fabbro Enzo, Bettlach; Facchin Lino, Locarno; Fantin Giovanni, Ostermundigen; Fasano Bruno, Kriens; Feruglio Alcardo, Berna; Filipuzzi Duilio, Reinach; Franceschin Marisa, Oberflachs; Franco Vittorio, Locarno; Fontaniello Franco, Zurigo; Gagliardi Zucchiatti Dolores, Ascona; Gallo Giovanni, Birsfelden; Gavin Orlando, Lugano; Gigante Franco, Minusio; Giorgetti Alba, Lugano; Golop Giuseppe, Quartino; Gomboso Rolando, Losanna.

FRANCIA - Burelli Rina, St. Dizier; Bortuzzo Arturo, St. Dizier; D'Agostini Oscar, Chatou; D'Agostini Tranquillo, Laroque; Dainese Ilario, Maizieres les Metz; D'Angela Remigio, Vaulx en Velin; De Candido Candido, Montigny les Metez; De Freschi Egidio, Arras; Degano Luigi (anche 1991), St. Etienne; De Giudici Giacomo, Conde Sur Escaut; Del Frate Giuseppina, Agen; Dell'Agnola Aldo (solo 1989), Serquigny; Della Mea Elio, La Motte; Della Siega Ermanno, Marsipich; Della Vedova Paul, Gap; Del Missier Cristian, Maillot; Del Zotto Jean, Cognac; De Martin Diego, Meudon; De Martin Primo (anche 1991), Bourg la Reine; De Michiel Luigi, Le Maris; De Monte Serap-

Ci hanno lasciato

ANTONIO FRANZIL — Nato ad Alesso, in comune di Trasaghis, il 29 novembre 1921, è mancato all'affetto dei suoi familiari il 6 giugno scorso in Argentina, dov'era emigrato fin dal 1948 e dove aveva a lungo operato nel campo delle costruzioni in cemento armato. Lo ricordano con tanto affetto tutti i familiari ed in particolare la moglie Maria Scodellaro, che ci ha partecipato con rimpianto la triste notizia.

ERMINIO TOMÈ — È deceduto a Quilmes, Buenos Aires, Argentina, dov'era emigrato una quarantina di anni fa, partendo da Cordenons con la moglie Onorina Del Zotto e i due piccoli figli Rita e Giuseppe. In Argentina si era distinto per bravura e capacità nel campo dell'edilizia e nel suo cuore aveva mantenuto sempre vivo l'amore per la Piccola Patria. Era anche un fedele lettore del nostro giornale. A Cordenons lo ricorda con tanto affetto la nipote Anita Cardin, che saluta la zia Onorina, unitamente ai cugini Rita, Giuseppe, Anna Maria ed Elsa.

GIORGIO SIMONUTTI — È deceduto all'ospedale di Udine il cavaliere del lavoro Giorgio Simonutti, un imprenditore che ha saputo portare fino alla massima considerazione il lavoro friulano nel mondo. Costruttore edile in Venezuela e promotore di grandi iniziative industriali in diversi Stati del Sudamerica, Simonutti divideva tempo e impegno tra Udine e Caracas per occuparsi delle sue iniziative, che ha seguito fino all'ultimo nonostante i gravi disturbi cardiaci che lo affliggevano. Originario di Pinzano al Tagliamento, il cavaliere del lavoro Simonutti aveva 73 anni. Dopo aver conseguito il diploma di geometra e superato gli anni difficili del secondo conflitto mondiale, militando nelle formazioni partigiane della Osoppo, era emigrato in Venezuela, dove aveva fatto una grande fortuna occupandosi di edilizia e di varie intraprese industriali, realizzate con intuito, intelligenza e fantasia. Ricordiamo, tra l'altro, che è stato uno dei cofondatori del Fogolâr Furlan di Caracas, al quale ha dato molto per la costruzione della sede, ed è stato anche presidente di tale sodalizio per diversi anni. Ha lasciato la moglie e cinque figlie, uno delle quali sposata in Venezuela. Alla vedova ed ai familiari tutti, il *coròt* e le più sentite condoglianze da Friuli nel Mondo.

GLI AMICI DI «FRIULI NEL MONDO»

Il titolare dell'Albergo-Ristorante «Altavalle» di Lanzo Intelvi (Como), Emilio De Pellegrin ha scelto un modo per esprimere la sua «friulanità» e la sua ospitalità, offrendo ai propri parenti e amici l'iscrizione all'Ente «Friuli nel Mondo» perché si ricordino mensilmente di lui, ricevendo a casa loro, questa rivista. Ecco chi ha iscritto per quest'anno: De Marco Stefania, Rozzano (Milano); Bassan- De Pellegrin, Rozzano (Milano); De Pellegrin Tarquinio, Fontane (Treviso); Pascotto-De Lorenzi, Milano; ristorante «Pascoli» di Pascoli Tiberio, Cusago (Milano); Pagani Gabriele, direttore del giornale «Il confine» della zona Lario-Intelvese; Furlan-De Pellegrin, Rodano (Milano); De Marco Giancarlo, Cinisello Balsamo (Milano); De Marco Mariano, Milano; Andrigo Gioconda, San Quirino (Pordenone).

hin, St. Priest; De Nardo Alcide, Wittelsheim; Deotto Nello, Gallardon; Dereani Rita, Cressely; De Zorzi Agostino (anche 1991), Schoeneck; De Zorzi Ines e Jean, Sarrequemines; Di Bernardo Aldo, Wissembourg; Di Gleria Fiorello, Le Havre; Di Lenardo Assunta, Urbes; Di Marco Amalia, Longwy; Di Pol Giovanni, Bourges; Dosso Enzo, Mulhouse; Doratti Gina, Robertsau; Drusin Ezio (anche 1991), Quieurechain; Durigon Dario, Rettel Siereck les Bains; Fabris Giovanni Battista, Eaubonne; Fabris Severino (anche 1991), Villers; Facchin Maria, Arles; Facchin Sante, Arles; Faelli Angelo, La Frette; Fior Marsilli Marisa, Chatillon; Flora Giuseppe, Lione; Fogli Ottaviano, Burnhaupt; Foti Raumer Benedetta, Kingersheim; Fracas Ettore, Marq en Barocul; Fracas Loris, Tourcoing; Franz Dante, St. Dizier; Fratte Luigi, Annemasse; Furlan Marzona Maria, Drancy; Garlatti Leonardo, Le Raincy; Gasparello Genoveffa (socio sostenitore), Houilles; Gastal Mirella, Chilly Mazarin; Gastaldo Franco, Chilly Mazarin; Gerin Roberto, Rettel; Giacomini Franceschi Magda, Mulhouse; Gomba Rina, Pulnoy; Gonano Bruno, Barneville; Gortani Pietro, Ormesson; Grava Angelo, St. Louis; Gregori Mario, Beaumont; Grillo Oliva, Riton; Rigutto Pio (socio sostenitore), Cormeilles en Parisis; Romanzin Carissima (solo 1989), Porcelette; Zaccomer Guido, Nanterre; Zuccolo Armando, Champigny; Pucchio Tullio, St. Dizier, Torrolini Teresa, St. Dizier. Fogolâr di Dijon: Campana Vittorina, Cargnelli Tullio, Durigon Maria, Lot Giuseppe, Lorenzini Giovanni, Molinaro Leo, Molinaro Tarcisio, Saccomano Sergio, Salvador Gino, Toma Jean Francois.

IRLANDA - De Paoli Luciano, Roscommon.

INGHILTERRA - Galletta famiglia, London; Gigante Francon, Hornchurch.

DANIMARCA - Giacomello Angelo, Copenaghen.

NORVEGIA - De Paoli Germano (anche 1991), Lillestrom.

SVEZIA - Favot Guido (anche 1991), Vasteras; Fregonese Italia, Stoccolma.

SPAGNA - Franz Diaz Darma, Velancia.

BELGIO - Del Bianco Francis, Forchies; Del Turco Domenico (solo 1989), Bruxelles; De Martin Alfeo, Bruxelles; De Paoli Giovanni, Grivegnec; Galafassi Vasco, Gouy; Geretti Pividori Giuseppina, Waulin; Giacomelli Rodolfo, Lessines; Giusti Romano, Wandre; Grimaz Dario, Overijse; Fabro Noro Norina, On. Faelli GioBatta, Aalst; Florean Mario, Bruxelles; Friz Costantino, Bruxelles. Fogolâr di Liegi: Antoniali Olivo; Baldassi Iloferne; Brotto Vittorio; Campagna Luigi; Cavan Primo; Cecconi Renato; Civino Riccardo; Colledani Benito; Colosio Irene; Della Siega Gian Carlo; Della Vecchia Vittorio; De Lorenzi Amalia; De Ros Vittorio; Dorbolo Agostino; Drescig Giuseppe; Fabbro Olga; Frucco Pia ved. Civino; Galante Ernesto Giovanni; Liei Carlo; Mancini Amabile; Molinari Anita; Moreale Avellino; Nadalin Giuseppe; Olivier Mario; Pascolini Giuseppe; Pertoldi Pietro; Paradissito Benita; Prenassi Luigia; Protti Sisto; Rieppi Luigi; Rigutto Luigi; Rizzato Gianni; Roitero Pietro; Sabucco Fosca; Spigarelli Pierino; Tomat Gioacchino; Tonon Mario; Tonon Renato: Venier Luigi; Versolato Maria; Visintin Vincenzo; Zuliani Angelo; Zuliani Attilio; Gorissen Antonio; Tesane Linda; Venier Adriano. È stato iscritto anche Mirolo Giovanni, residente a Feletto Umberto.

OLANDA - David Veliano, Deventer; Domini Pia, Maastricht.

LUSSEMBURGO - Dell'Angela Rangan Maria (anche 1991), Gasperich; Della Schiava Alma (anche 1991), Luxembourg; Di Lena Alino, Bonnevoie.

GERMANIA - De Cecco Giacinto, Gemuenden (con i saluti al sapore del gelato Modotto); De Marco Diana, Stuttgart; Dusso Gianni, Wuppertal; Fasan Gianpietro (anche 1991), Kassel; Francescon Vittorio, Hamburg; Giordani Sergio, Siegen.

ITALIA - Berin Rosanna, Bertiolo; Clara Aldo, San Daniele; Boscarino Franco, Siracusa; Cirant Ida, Vicenza; Cumini Mario, Brescia; D'Agnolo Silvana, Fanna; Da Fre Bortolo, Pasian di Prato; D'Agostin Ida, Vaprio d'Adda (Milano); D'Aostini Timo, Bressa di Campoformido; Dal Forno Antonio, Borgaro (Torino); Dal Forno Roberto, Marano Lagunare; D'Andrea Bruno, Rauscedo; D'Angelo, Udine; Dapit Alba, Gemona; Dapit Michelino, Bolzano; Da Prat Antonio, Milano; Da Prat Giacomo, Spilimbergo; De Biasio Londero Nives, Sedico (Belluno); De Cecco Eva (sino a tutto il 1992), Braulins di Trasaghis; De Cillia Sara, Pasian di Prato; De Colle Pietro, Trava di Lauco; Defend Aldo, Cagliari; Deganis Bruno, Udine; Deganis Luigia e Adele, Pereoto; Degano Enzo, Modena; Del Fabbro Renata, Rovellasca (Como); Del Giudice-Picco Ettore e Alma, Flaibano; De Lenardis Dino, Frascati (Roma); D'Elia Felicita, Monza (Milano); Della Martina Leandro, Udine; Della Negra Giovanna, Como; Della Negra Rosalia, Cormano (Milano); Della Pietra Arduino, Zovello di Ravascletto; Della Pietra Sandro, Imperia; Della Putta Antonio, Varese; Della Schiava Angelo, Villaorba di Basiliano; Delli Zuani Angelina (anche 1991), Comeglians; Dell'Orto Linda (anche 1991), Milano; Del Medico Mario (anche 1991), Billerio di Magnano; Del Negro Adolfo, Loreto (Ancona); Del Negro Alfredo, Omegna (Novara); Del Negro Maria, Collalto di Tarcento; Del Pup Alberto (anche 1991), Azzano Decimo; De Marco Viola Graziella, Sigillo (Perugia); De Martin Nilde, Firenze; De Martin Olga, Albiano (Trento); De Michiel Fratta Ida, Valeriano; Deotto Leo, Verzegnis; De Paoli Albano, Carmagnola (Torino); De Paoli Vittorio, Andreis; De Rivo Pierina, Roma; De Rosa Egle, Milano; Di Floriano Michele, Abbiategrasso (Milano); Di Marco Vittorio, Udine; Dinon Lidia (anche 1991), Cavasso Nuovo; Di Poi Silvio, Gorgonzola (Milano); Di Sandri Anna Teresa, Udine; Di Santolo Maria ed Eliseo, Feletto Umberto; Di Valentin Nadia, Rapallo (Genova); Dominici Armando, Vissandone; Dominutti Gigliola, Gradisca d'Isonzo; D'Osualdo Tullio, Roma; Drigo Angelo, Magomadas (Nuoro); Fabbro Giovanni, Moggio Udinese; Fabretto Francesco, Zoppola; Fabris Asquini Gemma, Bertiolo; Fabris Eliana, Baranzate (Milano); Fabris Tarcisio (anche 1991), Udine; Facchin Domenica, Tramonti di Sopra; Facchin Virginia, Udine; Fachin Aurora, Brescia; Fachin Danilo, Bargagli (Genova); Fachin Pezzotti Augusta, Costa di Mezzate (Bergamo); Fadi Giuseppe, Venzone; Fadini Giovanni, Desenzano (Brescia); Faion Dina, Torino; Faion Ida, Pinzano, Famea Giovanni, Topogliano; Fasiolo Vinicio, Treppo Grande; Feregotto Liborio, Bordano; Ferigo Veridiana, Rossiglione (Genova); Ferrara Testa Maria, San Tomaso di Maiano; Ferrarin Marcella, Sequals; Ferrarin Santa (sino a tutto il 1992), Sequals; Ferraro Alfea, Udine; Ferroli Augusto, Meduno; Ferroli Giobatta (anche 1991), Tramonti di Sotto; Figel Francesco, Arconate (Milano); Filipuzzi Dell'Asin, Udine; Filippuzzi Maria, Cosa (San Giorgio della Richinvelda); Fior Adelchi, Milano; Fior Lina, Udine; Fiorin Arnaldo, Elmas (Cagliari); Foi Giovanni, Colugna di Tavagnacco; Fioritti Silvano, Solaro (Milano); Forgiarini Gino, Viaso di Socchieve; Forgiarini Giovanni, Termoli (Campobasso); Fornasier Gino, Dignano; Fornasiere Vittorio, Milano; Forte Dante, Biella (Vercelli); Foschiatti Celina, Gemona; Franco Franco, Muggia (Trieste); Franz Achille, Buia; Franz Daniela, Tolmezzo; Franz Felice, Moggio Udinese; Franz Valentino, Tarcento; Fratta Davide, Pedemonte (Verona); Fratucello Deganis Franca, Bolzano; Frontini Angelo, Albairate (Milano); Gabas Ottavio, Milano; Gaier Bruno, Bergamo; Galante Graziella, Clauzetto; Galieti Giovanni, Villanova del Judrio; Gallai Antonio, Blessano di Basiliano; Gallina Disma, Beinasco (Torino); Gallina Olinto (anche 1991), Buia; Gambogi Maria e Walter, Udine; Ganzitti Omar, Buia; Gaiba Giulio, Latina; Garbin Gelindo, Lentate (Milano); Garlatti Costa Cleto, Pasian di Prato; Garlatti Costa Fiorentino, Forgaria del Friuli; Garlatti Costa Silvio, Torino; Gasparotto Giovanni, Milanp; Geatti Giovanni, Roma; Gentilini Sergio, Roveredo in Piano; Geretti Anna Maria (sostenitrice), Agugliano (Ancona); Gerometta Aurelio, Milano; Ghirardi Marcello, Lestans; Giacomelli Ripamonti Miryel, Roma; Giacomello Gloria e Paolo, Udine; Giordani Angela, Maniago; Giordano Maria Ida (sostenitrice), Città del Vaticano; Giorgiutti Bruno, Roma; Girardo Natale, Casarsa; Gnesutta Amelia, Torino; Gonano Maria, Udine; Gosparini Guerino, Fasano del Garda; Graffitti Sebastiano, Roma; Graffitti Osvaldo, Roma; Grando Raffaele (anche 1991), Cornedo (Vicenza); Grigolo Bruno, Rovereto (Trento); Grosso Donatella, Mogliano (Venezia); Grosso Gigliola, Vicenza; Gruppo Alpini, Rive d'Arcano; Guerra Gianni, Urbignacco di Buia; Mian Clelia, Meduno; Orlando Roberta e Luciano, Ponticelli Sabino (Rieti); Micoli Mario, Seriate (Milano); Picco Romano, Bordano; Rosso Mario, Brescia; Sebastiani Gianni (AFDS), Cavasso Nuovo; Tosti Luigi, Petrella Salto (Rieti).

Fogolâr di Limbiate (Milano) - Altissimo Guido, Donadonibus Marino, Veronesi Daniele.

Fogolâr di Torino - Basset Giannino, Bearzotti Silvana, Lusso Basso Solidea, Zamolo Amilcare, Zavladav Dionisio, Croatto Silverio, Ferrero Cembalato Agnese, Labriola Nicola, Morelli Umberto, Panfilo Alfredo, Zabrieszach Ferruccio, Barbini Guido, Braidotti Enrico.

Fogolâr di Varese - Cappellari Rodolfo, Costantini Francesco, Dreolini Antonio, Salvetti Celso, Turolla Felloni Albertina.

Il socio sostenitore Eligio Pascolo, residente e Desenzano (Brescia) ci ha inviato questo elenco di iscritti all'Ente per il 1990 e il 1991: Gubiani Norina e Eico, Noble Park (Australia); Pascolo Carmelo, Cachan (Francia); Pascolo Alice e Pietro, Roma; Cattozzo Ester e Gino, Desenzano (Brescia).

Ci hanno lasciato

ANNA PITTINO — Su segnalazione del Fogolâr Furlan di Como, partecipiamo ai nostri lettori la scomparsa della centenaria Anna Pittino. Originaria di Pontebba, aveva compiuto 100 anni nel novembre dello scorso anno a Cernobbio, in provincia di Como, dov'era stata festeggiata con calore ed entusiasmo da parenti ed amici.

ZENI COLLEDANI ved. BARAZZUTTI — Era nata a San Rocco di Forgaria il 20 maggio 1909. Nel 1948 emigrò per lunghi anni in Belgio e da qui si ritirò a San Daniele del Friuli per godersi il meritato riposo. Mamma e nonna esemplare, sempre gioviale e sorridente, ha lasciato un grande vuoto in tutti quelli che l'hanno conosciuta: in particolare nella figlia Beppina, attivissima segretaria del Fogolâr Furlan di Bruxelles, alla quale Friuli nel Mondo esprime «di cûr» le più sentite condoglianze.

LUIGI DE MARCO — Emigrato sessant'anni fa come piastrellista negli Stati Uniti, è deceduto il 17 marzo nel New Jersey. Era nato a Fanna (PN) il 18 agosto 1910.
Al figlio Bruno e in particolare alla moglie Adelina, che è una nostra lettrice fedelissima e che ci ha portato di persona la triste notizia, rinnoviamo il «coròt» e la partecipazione di Friuli nel Mondo.

BERNARDO LUIGI MION — Dopo una lunga e sofferta degenza è deceduto a Breda, Paesi Bassi, il 10 luglio 1990. Era nato a Fanna il 5 agosto di ottantadue anni fa. La famiglia, l'azienda «Terrazzo e Cemento» ed il Friuli sono stati sempre i suoi tre grandi amori. Ci ha segnalato la notizia il figlio Giovanni, che ha altresì rinnovato l'abbonamento a Friuli nel Mondo per rispettare la volontà del padre, da sempre nostro lettore, e per onorarne la memoria. Ai familiari tutti le più sentite condoglianze.

Obiettivo fotografico

Da Città del Capo (La taverna dei sette mari) all'ombra di un vetusto sicomoro, Luigino ed Adelina Del Fabbro, salutano e ringraziano la Direzione del nostro mensile, Friuli nel Mondo, ed augurano ogni bene a parenti ed amici.

A San Paolo del Brasile, recentemente si sono uniti in matrimonio la friulana Rosanna Maria Fachin (i cui genitori Renzo e Adalgisa sono originari di Socchieve, in Carnia) con il sig. Luiz Roberto Zacharias: li vediamo nella foto con i genitori della sposa. Con i nostri migliori auguri.

Il gruppo sportivo della Famèe Furlane di Mendoza: la squadra di pallavolo in occasione della Festa della Repubblica Italiana 2 giugno '90. Hanno ottenuto il secondo posto.

Tra la comunità friulana dell'East Rand, in Sud Africa, è stato affettuosamente celebrato il venticinquesimo di matrimonio dei coniugi Giuliano e Vera Lavarone (rispettivamente secondo e terza in prima fila, da destra nella foto). Una straordinaria occasione per un incontro che ha visto molti friulani festeggiare i coniugi d'argento, ai quali porgiamo i nostri migliori auguri.

A Toronto, Joe Innocente ha sposato la sig.na Marina D'Andrea: il loro sorriso è garanzia di felicità che a loro augurano i genitori Marisa e Aldo D'Andrea con Margherita e Bruno Innocente. Anche da noi tanti sinceri auguri di lunga vita.